

KALEIDOS

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

n° 49

Settembre—Dicembre 2023

Sguardi su un futuro possibile



Università
Popolare
Mestre • APS

CULTURA • FORMAZIONE • ATTUALITÀ

Cultura, Formazione, Attualità

n.49 - settembre/dicembre 2023
 Registrazione Tribunale di Venezia
 n.13 del 10 maggio 2011
 ISSN 2240-2691

Editore
Università Popolare Mestre
 Corso del Popolo, 61
 30172 Mestre (VE)
 Tel. 041 8020639
 kaleidos.upm@libero.it
 info@univpopmestre.net
 www.univpopmestre.net

Direttrice Responsabile
 Daniela Zamburlin

Direttrice Editoriale
 Annives Ferro

Redazione
 Laura De Lazzari, Lucia De Michieli, Anna Trevisan

A questo numero ha collaborato
 Piercesare Crescente

Art director
 Tiziana Talamini

Concept grafico e impaginazione
 Bazzmann Agency
 Via Verdi 10 - 30171 Venezia-Mestre
<https://bazzmann.agency>

Stampato presso
 Gruppo Cohiba — Bassano del Grappa (VI)

Tiratura 800 copie / **Distribuzione gratuita**

Pubblicità Inferiore al 10 per cento del contenuto pubblicato

Consiglio direttivo UPM
 Mario Zanardi (presidente), Sonia Rutka, Giuseppe Vianello, Oriana Semenzato, Donatella Calzavara, Laura De Lazzari, Annives Ferro, Realino Natali, Guido Vianello
Revisori dei conti Carla Silvestri, Manuela Ortigara, Claudia Simionato
Proibiviri Elena Paiella, Mirto Andrighetti, Maria Giovanna Piva

In copertina:
 Sguardi su un futuro possibile. (artwork Tiziana Talamini)

In quarta di copertina:
 Possibili risposte alla domanda: come immagini il futuro? (artwork Tiziana Talamini)

La pubblicazione si avvale del diritto di citazione per testo e immagini come previsto dall'articolo 10 della Convenzione di Berna, dall'articolo 70 legge 22 aprile 1941, dal decreto legge n. 68 del 9 aprile 2003.

- | | | | |
|----|---|----|---|
| 2 | Editoriale
Daniela Zamburlin | 22 | Italo Calvino e l'ambiente
Andrea Zannini |
| 3 | Giovani e scienza: speranza e progetto per un mondo in fiamme
Gianfranco Bettin | 24 | Per Visibilia ad Invisibilia
Lucia De Michieli |
| 5 | Protesta dei cittadini
Ultima Generazione | 25 | Maldive in 800 parole
Mirto Andrighetti |
| 6 | Mestre e gli universitari: la persona e la comunità al centro
Giorgio Lapadula | 26 | VSF Fondazione Venezia Capitale Mondiale Della Sostenibilità |
| 7 | Les amants
Nicola Casaburi | 28 | Venezia Capitale Mondiale Della Sostenibilità (?)
Monica Coin |
| 8 | Oltre la raccolta differenziata
Mario Santi | | Curiosità mestrine |
| 10 | Moda eco-sostenibile
Michela Gambillara | 30 | Boschi di S. Marco... a Mestre
Stefano Sorteni |
| 12 | Il mio piccolo grande contributo al Pianeta
Luciana Baroni | | Agorà |
| 14 | Una famiglia in cammino: dalla Giudecca alla Puglia
Francesca Radin | 32 | Tutto nuovo, niente di nuovo
Donatella Calzavara |
| 16 | La Biennale - The Laboratory of the Future
a cura della Redazione | 32 | Programmazione dei corsi a.a. 2023 - 2024
Sonia Rutka |
| 18 | 5° Concorso Fotografico
Le opere premiate | 34 | Corsi a.a. 2023/24 |
| | | 36 | Ricordo di Tullio Cardona
Annives Ferro
Corrado Pinosisio |
| | | | Terza di copertina
Frammenti di Alchimia
Mostra alla Torre |



(Legenda della quarta di copertina)

Possibili risposte alla domanda: come immagini il futuro?



- 1 Nel futuro vedo ciò che abbiamo già sognato in passato.
- 2 lo vedo coloro che sognano di venire con noi, nel nostro futuro.
- 3 Vedo chi un futuro non ce l'ha.
- 4 Un grande vortice oscuro ci inghiottirà.
- 5 Saremo dominati da un sistema di polizia sovranazionale.
- 6 Scapperemo in montagna: l'abbiamo già fatto!
- 7 La tecnologia ci darà una mano.
- 8 Cambieremo forse un pochino.
- 9 Il nostro pianeta sarà più smart.
- 10 Gli animali geneticamente modificati sono così trendy!
- 11 Certo dovremmo adattarci a mangiare le meduse.
- 12 E chi lo dice al nonno che i tramonti non ci sono più!
- 13 La terra non ci darà più cibo!
- 14 Salviamo almeno i bambini.
- 15 Mai più un'altra Chernobyl!
- 16 L'A.I. migliorerà il livello della nostra istruzione
- 17 Torniamo alla semplicità, all'essenziale.
- 18 Torniamo alla natura.
- 19 Cercheremo rifugio nella spirale della Fedel!
- 20 Ci salverà la ricerca.
- 21 Andrà tutto bene!
- 22 Torneranno i prati!
- 23 Preferisco non vedere.
- 24 La nostra civiltà è giunta al termine.
- 25 Ci possiamo sempre rifugiare dentro il METAVERSO.
- 26 Costruiremo splendide Smart Cities.
- 27 In fondo le rovine sono così "cool".
- 28 Basteranno un po' di auto elettriche.
- 29 E poi, lavorando sul DNA possiamo migliorarci,
- 30 diventare trasversali, inclusivi.
- 31 Potremmo rifondare la nostra civiltà altrove,
- 32 lasciandoci alle spalle la terra desolata,
- 33 i siti nucleari ingestibili,
- 34 le isole di spazzatura.
- 35 Ci basterà trovare dell'acqua e...
- 36 ... ce ne andremo altrove. <L'ultimo chiuda la porta o, meglio, il buco nero!>



Se ci domandiamo perché i mutamenti climatici siano una minaccia, la risposta è che i loro effetti condizionano fortemente la vita sulla Terra, fino ad annullarne la possibilità. La eccessiva immissione di gas serra nell'atmosfera, in primis l'anidride carbonica (CO₂), provoca un innalzamento globale della temperatura, che progressivamente porta ad effetti climatici disastrosi. Basta un cambiamento della temperatura media della Terra (+15°C) di 2, 3 gradi per andare incontro a scenari apocalittici. Due sono le strategie per evitarli o attenuarli: la mitigazione e l'adattamento. La prima si riferisce alle azioni volte a ridurre progressivamente le emissioni di gas clima-alteranti responsabili del riscaldamento globale (global warming). L'adattamento, invece, consiste nelle azioni che possono essere intraprese per ridurre la vulnerabilità dei sistemi naturali e socio-economici e aumentare la loro capacità di risposta (resilienza) di fronte agli inevitabili impatti di un clima che cambia. L'allarme per il clima risale alla fine del secolo scorso quando gli studi evidenziano che la presenza di anidride carbonica nell'atmosfera, il principale responsabile del riscaldamento globale, è arrivata a 400 parti per milione, il doppio rispetto ai dati degli ultimi 170 mila anni. Una enormità, che oggi il 98% degli scienziati di tutto il mondo attribuisce a cause antropiche. A marzo l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), il Gruppo Intergovernativo sui Mutamenti Climatici ha pubblicato il VI Rapporto. Si conferma che la temperatura media è cresciuta di oltre 1°C (nel Mediterraneo già 1,5 °C) e

si prevede che non riusciremo a contenere l'ulteriore aumento entro il limite di 2 °C per il 2050, come si era convenuto con gli accordi di Parigi del 2015. Si teme anzi che, senza alcun tipo di intervento, a fine secolo potremo avere aumenti da 2,2 a 3,5 °C. Ciò comporterà un riscaldamento globale che vedrà salire il livello del mare (circa 60 cm entro il 2100) per lo scioglimento delle calotte polari e regioni come la Groenlandia e la Siberia saranno coltivabili. Entro fine secolo i ghiacciai si ridurranno del 70%, con gravi carenze idriche per l'agricoltura, che è alla base della nostra alimentazione. Possiamo fare qualcosa per evitare questi scenari? L'IPCC dice di sì, ma avverte che se non lo si fa subito non ci saranno altre occasioni. Il primo passo è di ridurre le emissioni. A livello globale bisogna che l'impegno alla decarbonizzazione (incluso il petrolio) sia rispettato e non eluso come avviene oggi. Per farlo è necessario velocizzare la transizione energetica passando alle fonti rinnovabili. E' un obiettivo realizzabile e a basso costo; l'Italia è tra i Paesi più attivi in questo campo. La elettrificazione dei consumi finali è solo un passo per arrivare al bilanciamento tra consumi e emissioni (Carbon neutrality). L'IPCC sottolinea che ognuno deve fare la sua parte, in ogni campo e su scale regionali. L'adattamento passa anche attraverso molti dei nostri comportamenti, compresi quelli alimentari. Di fronte a siccità e carenza idrica dovremo adattare le colture e abbattere drasticamente alcuni consumi come quello della carne, per non parlare di allevamenti intensivi e di rifiuti. In questo numero si affrontano alcune tematiche

di attualità. Un esempio riguarda l'uso di fibre naturali: da banane, menta, arance e ortiche si possono ottenere tessuti biologici confortevoli e resistenti, per una *moda sostenibile*. La Biennale ha affrontato il problema attuando un programma molto virtuoso di sostenibilità ambientale. Nel 2022 ha ottenuto dai competenti organi di controllo la *certificazione di neutralità carbonica* per tutte le proprie manifestazioni svolte durante l'anno. Allo Iuav si è appena concluso il convegno sul progetto triennale Interreg *Adriacim*, che ha illustrato quanto già fatto positivamente per la sostenibilità ambientale da tutti i Paesi che si affacciano sull'Adriatico ed ha descritto le azioni già avviate per il futuro. In chiusura, una riflessione sulla nostra fragile e amata città. Venezia è uno dei luoghi più vulnerabili per il previsto innalzamento del livello del mare, ma le azioni di adattamento sembrano andare in senso opposto. Si proclama lo slogan *Venezia capitale della sostenibilità*, ma si progetta lo scavo di altri canali ed il discusso 'marginamento' del canale dei petroli, per consentire nuovamente il passaggio in laguna delle grandi navi, con il rischio della fine della laguna stessa, oltre ai gravi rischi per Venezia e all'inquinamento ambientale. Per il turismo non è prevista alcuna azione adeguata per mitigare i danni alla città. Per l'aeroporto Marco Polo il master plan prevede, nel prossimo decennio, il raddoppio dei passeggeri, senza alcuna considerazione sulla enorme immissione di anidride carbonica e l'insostenibile pressione antropica. Non paiono queste le soluzioni più appropriate. •

Giovani e scienza: speranza e progetto per un mondo in fiamme

GIANFRANCO BETTIN

La cosa più importante che stanno dicendo i giovani che ormai da alcuni anni scendono in piazza denunciando la crisi climatica e l'inanità, o peggio, delle politiche in materia, è che non bisogna ascoltare loro, i giovani stessi, bensì la scienza a cui si ispirano, a cui attingono per le loro proteste e le loro proposte. È esattamente ciò che *non* fa la grande maggioranza dei potenti del mondo e, in realtà, neppure la maggioranza degli elettori nei paesi del mondo in cui votare si può, scegliendo liberamente i propri rappresentanti e i propri governi. Costoro, infatti, elettori e governi, stanno da tempo, deliberatamente, ignorando gli allarmi che la scienza reitera sullo stato del pianeta, in particolare su due questioni che si sono aggravate in modo estremo: la perdita di biodiversità, cioè la crisi degli ecosistemi, e l'aumento della temperatura, cioè la crisi climatica. Strettamente interconnesse, anche se non sono la stessa cosa, le

due crisi segnano il pianeta drammaticamente, ma si stenta a vedere una reazione adeguata da parte dei vari governi e delle stesse istituzioni internazionali. I dati, le notizie, i report che provengono dalle istituzioni scientifiche mondiali (a cominciare dall'IPCC) indicano con chiarezza che lo stato di salute della Terra è preoccupante, che la perdita di biodiversità è conseguenza del pesante inquinamento che ampie zone del pianeta hanno subito e che si sta accentuando per effetto del surriscaldamento, dovuto all'accumulo in atmosfera di CO₂ e di altri gas serra emessi dalle produzioni e dalle altre attività umane alimentate con fonti energetiche fossili. Anno dopo anno, e ormai giorno dopo giorno, tutto ciò è documentato, eppure le risposte non sono neanche lontanamente all'altezza del problema, della sua entità e della sua urgenza. È questo che gridano le giovani generazioni. L'esponente più nota, Greta Thun-

berg, non è che l'interprete che prima e più efficacemente ha dato voce a questo sentire. Con un gesto semplice, comunicato con determinazione mite ma tenace, i suoi "scioperi del venerdì", ha stimolato i coetanei a prendere coscienza o, spesso, a dar voce ugualmente a ciò che già avevano capito, ma che non sapevano come trasmettere, come affrontare. Greta ha suscitato un enorme movimento, planetario, e poi con lei tante altre figure di coetanei, proprio perché tra le nuove generazioni le cose erano già chiare. Avevano letto, si erano documentati, avevano studiato, interpellato esperti, trovato in rete o su ogni mezzo di informazione e formazione possibile ciò di cui avevano bisogno per farsi un'idea solida, ricca della situazione, del mondo e del tempo in cui si trovano a vivere e a immaginare un futuro per sé e per il pianeta. E sono scesi in campo. Fridays For Future, Extinction Rebellion, Lost Generation e



Greta Thunberg, fondatrice di Fridays for Future (Photo from the official site: <https://fridaysforfuture.org/>)



altri gruppi in ogni angolo del mondo hanno riempito piazze e strade e attivato circuiti di mobilitazione e informazione, hanno permeato della propria sensibilità e consapevolezza sia i luoghi della propria esperienza quotidiana sia gli ambiti istituzionali, da quelli locali (si pensi, nella nostra città, all'esperienza del Laboratorio climatico "Pandora" che ha riutilizzato e reso felicemente produttivo, nonché centro di incontro e aggregazione, uno spazio abbandonato nell'area dell'ex ospedale Umberto I nel cuore della città) e nazionali fino ai grandi eventi e summit e consessi internazionali. Su questa via si sono incontrati con le reti e i movimenti che già da tempo stavano (e stanno) lavorando sugli stessi temi, spesso impegnati su percorsi alternativi, su ciò che sta già organizzando i rapporti sociali e le forme di produzione, come gli stili di vita, in maniera diversa. Hanno incontrato molte delle esperienze e delle organizzazioni che avevano dato vita, a cavallo dei due secoli, al "movimento dei movimenti" che aveva per tempo messo in guardia non solo dai guasti prodotti dal neolibere-

rismo che orientava quel tipo di globalizzazione, dalle sue ingiustizie e disuguaglianze sociali, economiche e politiche, ma anche e soprattutto dagli effetti sugli ecosistemi e dalla sottovalutazione dell'incipiente crisi climatica. Quel movimento venne aggredito dalla reazione dei governi più retrivi del mondo e fu disperso, nella sua dimensione planetaria, ma non smise di agire su scala locale, regionale e nazionale in molti paesi. Sul versante della questione ecologica e climatica, poi, una forte spinta venne dall'enciclica "verde" di papa Francesco, la *Laudato Si'* (2015), ovviamente fondamentale nel rendere più consapevole e mobilitare il mondo cattolico ma la cui influenza, duratura nel tempo, ha travalicato il perimetro dei fedeli, pur vasto. Dunque, la mobilitazione delle giovani generazioni è stata preparata, "seminata", da un lavoro precedente e affollato di protagonisti che non ha smesso di alimentarsi sia alla scienza, sia alla riflessione morale ed etica che alla ricerca pratica, di alternative (in campo energetico, ecologico, economico, sociale e culturale). Ciò che manca, in realtà, è uno spazio

politico adeguato, capace di far pesare questa diffusa consapevolezza, di fornire uno sbocco alle mobilitazioni che durano ormai da anni e che hanno perfino retto alla prova della pandemia e della sospensione di agibilità che ha comportato. Greta non ha smesso di parlare e di agire, come Francesco del resto, e come le tantissime altre voci e le tantissime altre figure protagoniste di questa straordinaria stagione di iniziative, proteste e proposte. Sarebbe imperdonabile che non venissero ascoltate: contengono, infatti, la più importante, credibile e bella profezia di speranza che agisce oggi, in questo mondo guastato, in questo mondo in guerra, in balia di eventi climatici estremi e dell'implacabile tendenza all'impovertimento della biodiversità, quindi della propria eredità più vitale, e al surriscaldamento - un mondo in fiamme per la crisi climatica e per la tendenza alla guerra -. Ascoltare le nuove generazioni giovani e la scienza e le figure sagge a cui si ispirano è oggi la cosa prioritaria, la cosa migliore da fare. •

Perché la disobbedienza civile di Ultima Generazione

GIORDANO CAVINI CASALINI – ULTIMA GENERAZIONE

La disobbedienza civile non è infrangere la legge, ma mettere in discussione un sistema. Il nostro modello socio economico, ad oggi, si è mostrato incompatibile con i limiti fisici della biosfera, ed incapace di soddisfare efficacemente i bisogni dell'essere umano; da questo nasce la necessità di sfidarne leggi, valori e costumi sociali attraverso azioni concrete. I cittadini di Ultima Generazione con i loro gesti portano un tema ed una riflessione, siamo certi non vi sia un modello diverso e possibile? La nostra disobbedienza civile spezza la quotidianità ed incarna al contempo il nostro disperato grido d'allarme.

Lanciare colore sulle opere d'arte, bene comune degno di rispetto, ci appare barbaro, ferendoci; i blocchi del traffico, privandoci della nostra libertà e bloccandoci nell'adempimento dei nostri doveri, fomentano la nostra rabbia.

Al contempo l'azione di imbrattare un quadro può essere letta come una performance, si sfrutta un'opera per veicolare e potenziare un messaggio di interesse collettivo; essa torna a rivivere arricchita di nuovi significati e di una nuova fruibilità (il quadro non è più oggetto da osservare, ma è divenuto strumento attivo); il

blocco del traffico invece ci proietta, con forza, all'interno di un prossimo futuro (o di un presente non nostro) in cui non tutti avremo il lusso di un lavoro, della sanità pubblica e forse perfino di un'auto personale, ci offre la possibilità di riflettere su quale sia il prezzo dei nostri privilegi; poter percorrere in un'ora grandi distanze per molti di noi è non solo necessario, ma anche sinonimo di libertà e diritto personale... ricordiamoci però come questa non sia una narrativa universale, molti proprio anche a causa dei nostri "diritti" non hanno il lusso di un mezzo proprio. Esempi di visioni diverse, entrambe vere, dello stesso gesto.

La nostra strategia nasce da una chiara presa di coscienza ed analisi della situazione, il problema del cambiamento climatico è stato riconosciuto da ormai 50 anni, a lungo si è discusso sulle cause, sui pericoli che ne derivano e sulle possibili soluzioni. Ad oggi, l'unico vero ostacolo all'avvio di una trasformazione della nostra società in chiave ecosostenibile restano soltanto la scarsa volontà politica e gli enormi interessi, in termini di ricchezza e potere, di una ristretta élite. Con tale consapevolezza dovremmo chiederci cosa ci aspettiamo da un prosieguo di dialogo; realmente siamo convinti del-

la buona volontà delle nostre istituzioni? Veramente ci aspettiamo di venire ascoltati semplicemente argomentando con intelligenza le nostre motivazioni? Dove il dibattito fallisce, diviene necessario sostituire l'azione alle parole.

Davanti ad un sistema ingiusto e sordo non resta altro che opporsi con tenacia. Inoltre le azioni di disobbedienza, alla luce di uno scenario di sempre maggior disinteresse politico, chiaramente dimostrato dalla costante riduzione dell'affluenza alle urne elettorali, rappresentano lo strumento concreto di partecipazione attiva del cittadino, prestandosi ad efficace modello di redistribuzione del potere.

Ultima Generazione, in definitiva, nello stesso tempo e con lo stesso gesto, mette a disposizione di ognuno di noi un potente strumento trasformativo e ci spinge a riflettere su nuove chiavi di lettura con cui applicarlo. •



Mestre e gli universitari: la persona e la comunità al centro

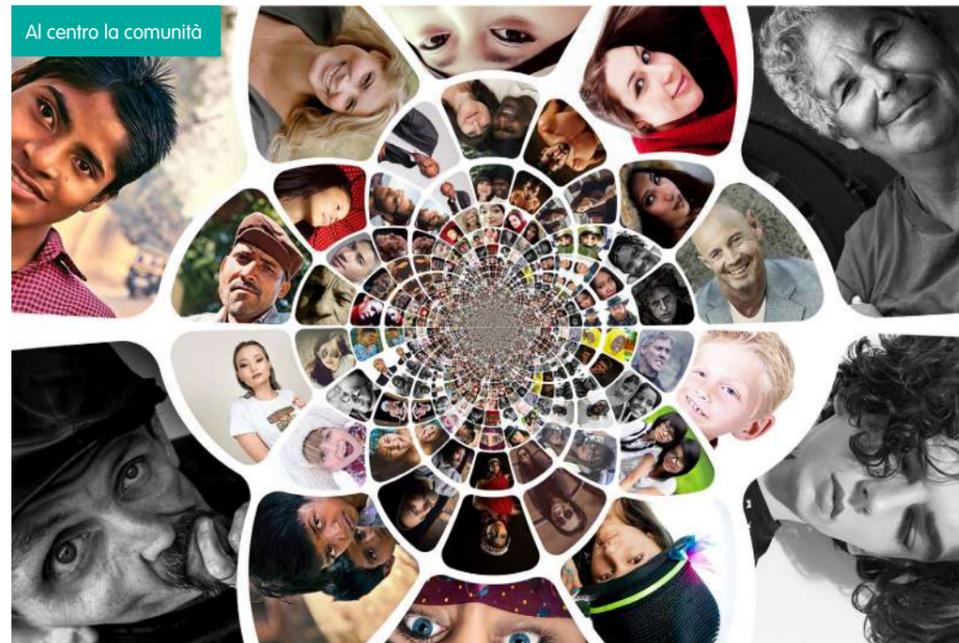
La Casa Studentesca San Michele compie 15 anni e apre il confronto con la città

GIORGIO LAPADULA

La nostra città, lo sappiamo, è caratterizzata dalla presenza di importanti atenei, quali l'Università degli Studi Ca' Foscari, l'Istituto Universitario di Architettura IUAV, l'Accademia di Belle Arti e l'Istituto Universitario Salesiano IUSVE che determinano la presenza sia a Venezia che a Mestre di molte migliaia di studenti universitari fuori sede alloggiati in residenze o appartamenti. Se fino ad oggi i giovani arrivati in città per motivi di studio erano principalmente concentrati nella città d'acqua, la prospettiva di una Mestre sempre più universitaria sta velocemente divenendo realtà: da settembre 2023, infatti, 800 nuovi posti letto per studenti universitari saranno disponibili in residenze strutturate tra via Torino, via ca' Marcello e Altobello, andando ad aggiungersi alle centinaia di studenti già presenti in terraferma. In questo stesso anno la prima casa per universitari nata a Mestre compie i 15 anni dalla sua fondazione. Era il 2007, infatti, quando Mons. Fausto Bonini, allora parroco del Duomo di San Lorenzo, dopo un esperimento pilota avviato nel 2004 con cinque ragazze in Corte della Canonica, decise di destinare quattro piani del Centro Santa Chiara, dietro via Carducci, all'accoglienza degli universitari, creando così la Casa Studentesca San Michele. Nata in seno alla parrocchia di San Lorenzo, la comunità universitaria ha sempre mantenuto con essa un forte legame. La proposta fatta ai 70 giovani che la abitano era ed è la stessa che Mons. Bonini aveva avviato negli anni '80 a Venezia: vivere gli anni dell'università in una

dimensione comunitaria perché siano un periodo di studio intenso e di amicizia e una preziosa occasione di crescita personale sul fronte della cultura, dell'impegno e della fede. Lo stile è quello della corresponsabilità nella gestione e nell'animazione della casa e della condivisione personale, per divenire adulti capaci di attenzione, responsabilità e cura dell'altro e del bene comune. Al cen-

Case stesse con la città è qualcosa a cui l'associazione ha deciso di dedicarsi in modo sempre più determinato solo negli ultimi anni. Sicuramente è sempre rimasta proficua la collaborazione con la parrocchia di San Lorenzo e non sono mancate attività con cui la comunità studentesca si è messa a servizio anche dei giovani che non la abitano: fra tutte, i percorsi di formazione Cercatori



tro quindi la persona e la comunità. Se il progetto del Centro di Pastorale Universitaria (che oltre a San Michele a Mestre gestisce due case studentesche a Venezia: Santa Fosca e Catecumeni) è forte di 40 anni di esperienza e della bellezza e ricchezza che ha portato nelle vite delle migliaia di universitari passati di lì, il rapporto di questi giovani e delle

di Dio, realizzati in collaborazione con educatori esterni e offerti a tutti i giovani che volessero parteciparvi. In generale, però, il rapporto tra gli universitari del San Michele e Mestre è rimasto perlopiù dettato dalle scelte personali di molti di loro che si sono coinvolti nelle attività culturali, nel volontariato e in piccole esperienze lavorative. Oggi l'associa-

zione ha deciso di sbilanciarsi maggiormente verso la città, per provare ad essere risorsa per il territorio e per permettere ai propri giovani di fare un'esperienza più completa dei loro anni mestrini. Lo scorso aprile gli universitari della Casa Studentesca hanno realizzato un pomeriggio di buon vicinato che hanno chiamato Incontri Ravvicinati, aprendo le porte della loro Casa e invitando i vicini del quartiere e le associazioni del territorio per conoscersi e mettere a tema la costruzione della comunità cittadina oltre le diffidenze e

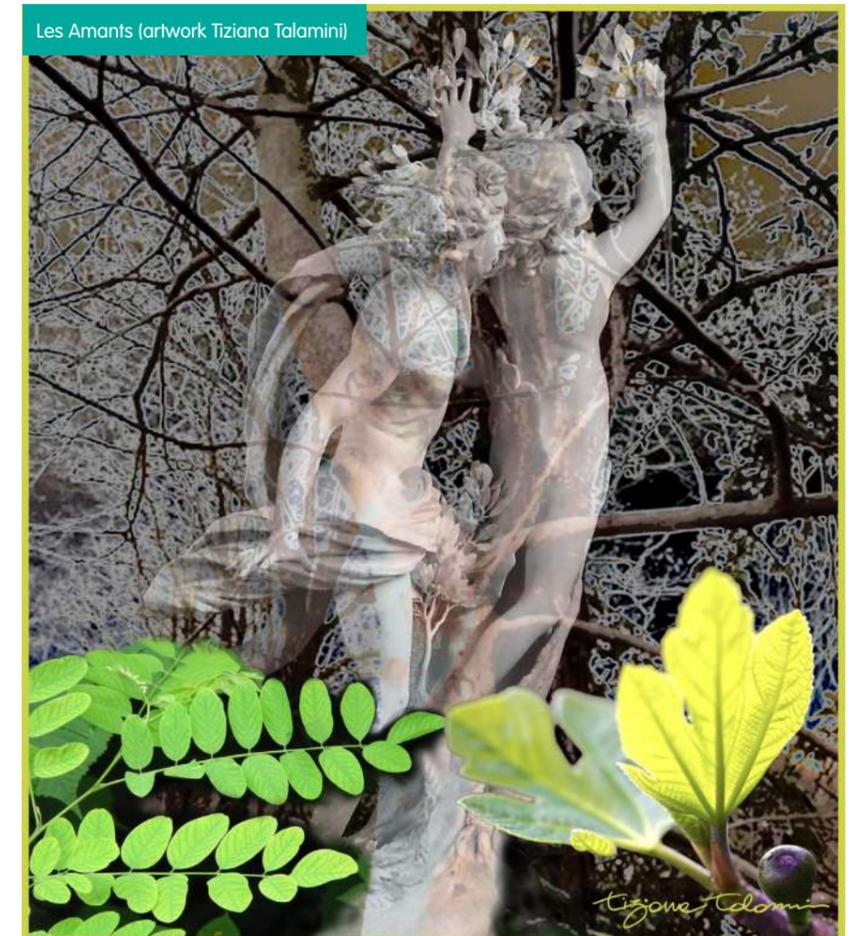
i pregiudizi. Davanti all'importante crescita della residenzialità universitaria prevista per questo autunno la Casa Studentesca San Michele desidera ora mettere a disposizione l'esperienza maturata in questi anni e condividere la propria visione sul mondo dei fuori sede, promuovendo una riflessione ed un confronto importanti sul rapporto tra universitari e città. In collaborazione con Fondazione M9 ed ESU Venezia gli studenti del San Michele stanno quindi organizzando un convegno che si terrà il 10 ottobre prossimo

all'auditorium del museo M9 per parlare delle prospettive giovani di Mestre e di quanto la qualità dell'esperienza che gli universitari fanno nella città che li ospita possa anche far nascere in loro il desiderio di rimanere, una volta terminati gli studi, e divenirne ufficialmente cittadini. Al centro di tutto, coerentemente col proprio progetto educativo, di nuovo il bene della persona e della comunità tutta. L'incontro tra questi giovani e la città può essere davvero un dono reciproco per immaginare il futuro giovane di Mestre. •

Les amants

NICOLA CASABURI

Di recente è scoppiata a Tessera, lungo il percorso lagunare di Punta Lunga che al farsi della primavera diventa un festoso portico di profumi e di colori, una guerra: la "guerra agli alberi". Particolarmente feroce nei confronti delle acacie, degli aceri e dei pioppi bianchi lì residenti, rispettosi ciascuno dello spazio vitale del vicino. Sì, ma non tutti. Proprio all'entrata del percorso uno sguardo attento quanto impertinente avrebbe ben potuto scorgere - fino a qualche tempo fa - l'abbraccio stretto, ramificato, di un fico e di un'acacia. Un'autentica scultura in legno ricca di suggestioni non solo artistiche (l'Apollo e Dafne del Bernini, per es.), non solo letterarie (le pagine dei grandi amori), ma anche filosofiche (il principio di attrazione, di aggregazione, di fusione che dà vita ad ogni fenomeno di Natura). Ebbene, questo straordinario manufatto vegetale è finito - in un primo tempo - sotto i denti della sega elettrica che ne ha lasciato a terra i ceppi apparentemente ancora vitali; poi - in un secondo tempo - tra le mascelle di qualche attardato caterpillar che, scardinandolo alle radici, ne ha distrutto anche ogni possibilità di ri-



generazione, oltre che di memoria. Piccole crudeltà dell'animale uomo che non hanno comunque diritto ad

essere taciute solo perché la cronaca di questi giorni ce ne apparcchia di infinitamente più gravi. •

Oltre la raccolta differenziata: dai rifiuti ad una gestione dei beni e dei servizi materiofila ed energifila

MARIO SANTI

Se raccolta differenziata e riciclo dei rifiuti sono tutt'ora utili e necessari (muovendosi lungo le direttrici della separazione delle matrici secche da quelle umide e della domicilia-rizzazione delle raccolte) oggi dobbiamo occuparci, in primis, della materia e della sua conservazione ad un costo energetico il più possibile contenuto. Perciò oggi i rifiuti vanno prima di tutto (e fin dove possibile) prevenuti:

1. con l'eco progettazione e utilizzando input rinnovabili e/o materiofilo ed energifilo;
2. con l'uso collettivo di beni e servizi (carpooling; lavatrici, attrezzi da lavoro, e spazi collettivi in comune es. nei condomini);
3. con un uso plurimo e multiproprietà di strumenti di lavoro o di beni (la condivisione con amici o vicini di oggetti di uso non quotidiano), di spazi, di vita e di lavoro, adottando beni riutilizzabili (caraffa per l'acqua del Sindaco, piatti, bicchieri e postate riutilizzabili, ...), mantenendo e facendo aggiustare gli oggetti, i vestiti, le cose sostituendo, alla fine, lo scambio all'abbandono.

Si tratta, insomma, di mettere il risparmio di materia ed energia al centro della produzione di beni e servizi, della loro gestione (manutenzione e riparazione) e di favorire un uso plurimo. E, alla fine, anche di ri-utilizzare, riciclare gli scarti della produzione e del consumo. Queste pratiche stanno al centro di un'economia "circolare". Poi ci sono le politiche di gestione dei rifiuti. Se le raccolte differenziate (RD) oggi raggiungono facilmente livelli di intercettazioni del 60% - 70% (e nel nostro paese più di 120 Comuni su-

perano il 90% di RD), ciò è avvenuto sulla base di pochi semplici passaggi:

- Sistema che parte da separazione tra frazioni (secco / umido)
- Raccolta domiciliare
- Introduzione tariffa puntuale (che ha anche effetto di riduzione delle quantità, specie di RUR - sotto i 70- 50 kg/ab/a eccellenza)

L'Europa ha dato (e l'Italia recepito) una gerarchia precisa di gestione dei rifiuti:

1. preparazione per il riutilizzo;
2. prevenzione;
3. raccolta differenziata;
4. smaltimento.

Oggi la performance più importante da ottenere per esserci nell'economia circolare non sta tanto nella % di RD, quanto nella riduzione delle quantità (Kg/ab/a) di rifiuto residuo (RUR), in modo tale da non spreca-re, destinandole a smaltimento in discarica o inceneritore, preziose materie prime secondarie.

In questo modo si rende il ciclo "uso di risorse / produzione beni e servizi e loro consumo / generazione di rifiuti":

- più amico della materia prima (perché è esauribile e ne consuma meno - per questo conio il neologismo "materiofilo");
- meno impattante dal punto di vista energetico (le strategie di gestione rifiuti che ne massimizzano la riduzione e il riciclaggio sono meno energivore di quelle che danno più spazio allo smaltimento - per questo conio il neologismo "energifilo").

Oggi il risparmio di materia ed energia sta alla base di ogni discorso di

gestione dei rifiuti e passa per le seguenti fasi:

1. prevenzione (acqua del Sindaco vs acqua minerale; spesa sballata, ...) e riduzione (tutti gli usi plurimi, da condivisione e riuso dei beni) dei rifiuti; l'applicazione della tariffa in modo puntualmente legato alla produzione di rifiuti, in particolare residui, da parte delle utenze è lo strumento più efficace (perché tocca il portafoglio) per prevenire e ridurli
2. raccolta differenziata che aumenti il recupero circolare di materia e minimizzi la produzione di rifiuti residui (RUR) destinati allo smaltimento,
3. smaltimento che sia il meno impattante possibile; es. la stabilizzazione biologica dei RUR consente collocazione in discarica di meno materiale con minore emissione di metano e minor pericolosità.

In Italia, il Veneto è storicamente la regione più avanzata che supera ampiamente gli obiettivi previsti dalla normativa, raggiungendo un tasso pari a 68,9%. Molto positivo appare anche il quadro rispetto alla produzione dei rifiuti urbani (RU) ed, in particolare, dei rifiuti indifferenziati - i rifiuti urbani residui (RUR). Il Veneto ha una produzione unitaria di rifiuti urbani (RU) inferiore a quella nazionale (464 kg/ab/a contro 502 kg/ab/a) e un livello di raccolte differenziate pari al 76,2%, superiore cioè non solo alla media nazionale (64%) ma anche a quella del Nord Italia (71%, a fronte del 60,4% del Centro e del 55,7% del Sud). Il passaggio da gestione del rifiuto a gestione della materia è ormai consoli-

dato... Oggi i PRGR (piani regionali dei rifiuti) partono dai PRPR (programmi regionali di prevenzione). E, quando si tratta di affermare questa scala di priorità, entrano in gioco le Comunità. RD e passaggio a tariffa puntuale (Tarip - quella pagata sulla base della produzione di RUR) si basano su adesione convinta a comportamenti virtuosi e qui resta fondamentale il coinvolgimento di scuole e comunità di zona. In certi casi bisogna riuscire a condizionare le scelte delle amministrazioni, Comune e Aziende pubbliche di gestione. Si pensi alla nostra città: Venezia storica è forse l'unica città in Italia senza raccolta umido per la quale c'è obbligo in Italia dal 1° febbraio 2023!!!

In tutto il Comune di Venezia la tariffa è ancora parametrica, cioè legata a numero abitanti e mq per le utenze domestiche UD e a tipologia di attività e mq per utenze non domestiche UND, non legata alla produzione puntuale di RUR... E ancora vengono proposte soluzioni antistoriche e climalteranti come l'inceneritore che l'Europa ritiene fuori e contro una strategia di economia circolare (senza proibirlo formalmente) e non lo finanzia (è fuori da fondi PNRR).

Inceneritori, peraltro, che:

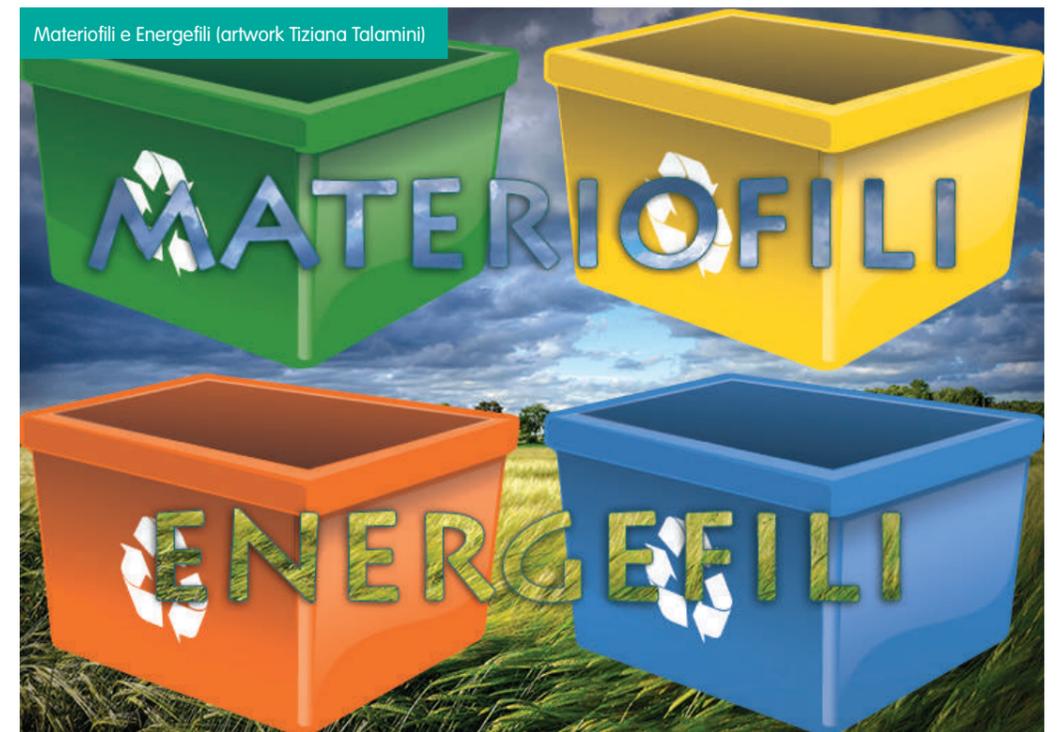
- non evitano discarica (ceneri volanti + ceneri pesanti 25% peso in 2 tipi discariche, per pericolosi e non)
- ingessano il sistema, scoraggiando riduzione e RD rifiuti. L'incenerimento è la metodologia più capital intensive per trattare i

rifiuti (costo 1.000/1500 € di investimento per tonn/a capacità trattata; compostaggio 300/400 € per tonn/a capacità trattata; biostabilizzazione residuo 200- 250 € per tonn/a capacità trattata); il ritorno dell'investimento si ha solo con contratti di lungo periodo a tonnellaggio garantito (contratti "vuoto per pieno")

- si produce energia, ma si immette CO₂, così si aumenta impronta carboniosa gestione rifiuti; emissione unitaria per ottenere 1 kwh è di 700-800 gr di CO₂ per incenerimento, superiore a quella del mix energetico medio nazionale ed europeo (dato da fossili + rinnovabili, che è di 250 gr CO₂; per questo in Europa si va verso la de-

tre con incenerimento mineralizzato componente fossile ed emette CO₂. La digestione biologica, inoltre, è sistema e flessibile e può passare dal trattamento organico "sporco" dei RUR al trattamento organico "pulito" da RD (e questo vale principalmente per le biocelle dell'impianto di Fusina) •

1. Ho creato questo neologismo per indicare beni (o servizi) per la produzione o l'erogazione dei quali si possa usare in primo luogo meno materia e in seconda istanza materia rinnovabile o molto presente in natura.
2. Anche questo è un neologismo, per indicare beni o servizi per la cui produzione e erogazione in primo luogo si minimizzi l'energia necessaria e in secondo luogo questa sia rinnovabile.



commissioning, vedi Danimarca e Scozia)

L'alternativa sta nel trattare quei pochi RUR che restano al termine di un percorso virtuoso sui rifiuti con la digestione biologica che degrada la sostanza organica e pone discarica materiale che non produce metano e percolati. Si degrada la componente fermentescibile e si mantiene intatta la componente fossile, men-

Moda eco-sostenibile

MICHELA GAMBILLARA

Entriamo nel “mondo novo” del green, dell’ecosostenibile collegato al tessile e alla moda, al quale l’Italia da sempre grande produttrice del settore sta iniziando a convertirsi e svilupparsi, diventando uno dei Paesi leader anche in queste produzioni. Qualche esempio dei nuovi tessuti. Fibra biodegradabile, eco-compatibile e antibatterica, dopo la raccolta delle banane il tronco viene tagliato per farne crescere uno nuovo, e quindi un nuovo casco di banane. Il tronco è l’insieme di strati di differente durezza, colore e malleabilità che vengono separati a mano e tagliati, formando strisce di fibra che vengono lavate in acqua clorata e seccate al sole per produrre tessuti leggeri, morbidi e pregiati, adatti per realizzare abbigliamento e biancheria intima. Anche la pizzicante ortica che mai avremmo pensato di poter “indossare” è invece una fibra morbida, pur se come tutti i filati vegetali risulta leggermente legnosa al tatto. Lunga e fine produce un tessuto sottile e flessibile, ma anche forte e resistente come il lino, traspirante e termoregolatore. Orange Fiber, come dice lo stesso nome, è una fibra tessile artificiale di origine naturale, la prima al mondo ad essere estratta dagli scarti della produzione degli agrumi. Un’idea orgogliosamente Made in Italy, che nasce in Sicilia. Per caratteristiche simili alla seta è attualmente utilizzata da brand, come Salvatore Ferragamo e Alberta Ferretti, per lussuose collezioni di abbigliamento donna, ma anche dalla grande distribuzione come H&M per la sua *Conscious Collection*. Ma il mondo dei tessuti ecosostenibili non tratta solo il vegetale e viene prodotto anche dagli animali. Da sempre conosciamo i tessuti “storici” come lana e seta, ricavati la lana dalla pelliccia di vari animali come pecora, alpaca e cammello tosata, cardata e filata e la seta, fibra

proteica, derivante invece dal bozzolo prodotto da bachi da seta in cinque diversi colori naturali. Già nel 1935 Antonio Ferretti ottenne la fibra dalla caseina (proteina del latte) e la chiamò Lanital, poiché la struttura era simile a quella della lana, ma con differenze sostanziali. La fibra del latte è leggera, comoda, morbida, calda, salutare per la pelle in quanto, oltre ad essere un migliore isolante termico rispetto alla lana, è molto traspirante e assorbe benissimo l’umidità. Altamente ecologica, la sua produzione riduce drasticamente tanto le emissioni di anidride carbonica quanto l’uso di combustibili fossili. Come viene realizzata la fibra di latte? Un filato che deriva dagli scarti della produzione alimentare del latte, in particolare dalla caseina che viene trasformata per creare un materiale con grandi proprietà benefiche per la pelle. Ancora dal mondo animale arriva anche il Crabyon, recentemente creato dall’azienda giapponese Omikenshi. Il suo processo produttivo prevede la frantumazione dei gusci di crostacei provenienti dall’industria alimentare e la miscelatura con la cellulosa, senza l’impiego di solventi. Questo metodo rende disponibili il Chitin ed il Chitosano, sostanze dotate di innumerevoli proprietà igienico - sanitarie, le cui bio-compatibilità sono state

verificate scientificamente per l’utilizzo in campo medico e farmacologico. Si tratta di una fibra tessile che, oltre ad essere antibatterica e antimicrobica ha anche capacità emostatica, completamente biodegradabile, anallergica, ecologica e ovviamente biocompatibile. Le fun-



Nuove fibre per tessuti ecosostenibili (artwork Tiziana Talamini)

zioni antibatteriche e antimicrobiche del Crabyon inibiscono la crescita dei batteri e si mantengono inalterate e permanenti nel tempo anche a seguito dei lavaggi, dell’uso o di altre alterazioni da parte di agenti esterni. Il Crabyon, inoltre, ha un alto potere assorbente dell’umidità ed a contatto con la pelle è in grado di prevenire la disidratazione.

La sua capacità di mantenere il livello di umidità è maggiore rispetto ad ogni altra fibra, mantenendosi fresco ed esente da cattivi odori per un tempo relativamente lungo. Previene così le irritazioni della cute e risulta sicuro e confortevole anche per le pelli delicate o ipersensibili, come quelle di bambini e anziani anche ospedalizzati. Ideale quindi per la realizzazione di prodotti tessili da usare a contatto con la pelle, per capi intimi, sportivi, biancheria per la casa e ad uso medico, ad esempio i

conta la sarta vicentina Gabriella M. che ha scelto di usarli per le sue collezioni: “Mi sono avvicinata al green, lavorando con un brand locale, per il quale ho disegnato un vestito ecosostenibile che ha vinto un premio a Parigi. Un mondo che non conoscevo, anche se da sempre mi piacevano i tessuti naturali. Mi ha affascinato prima di tutto l’etica che accompagna la produzione, che rispetta l’ambiente e le persone, ma sono stata anche coinvolta dalla piacevolezza di lavorare, di cucire que-

sti tessuti, che sono davvero gradevoli per chi li indossa, oltre a trarne giovamento per la salute”. I prezzi dei vestiti green? Sono ancora più alti degli altri, circa il 30 per cento in più. “Ma - continua Gabriella - dobbiamo convertirci anche all’idea di un vestito in meno, ma di migliore qualità; inoltre i tessuti naturali durano sicuramente più a lungo nel tempo. Insomma, meno consumismo, ma più bontà. Sono davvero gradevoli da indossare”. Anche la tintura è assolutamente naturale, adoperando i colori che venivano usati nel passato come la curcuma, lo zafferano, l’henné, il rosmarino, l’alloro e le erbe aromatiche. E anche la camomilla, il noce, il castagno, il melograno, ancora una volta la preziosa ortica e i mirtili. A Venezia, già lo scorso anno la seconda edizione di *A dress for Venice*, nato come parte di *Homo faber*, promosso da Venezia da vivere, realtà locale per la produzione e l’innovazione, ha avviato un progetto per i tessuti ecosostenibili con la Tessitura Luigi Bevilacqua, unica fabbrica tessile tuttora operativa a Venezia, che ha avuto come in tanti altri ambiti artigianali e industriali un passato glorioso. Quest’anno Venezia da Vivere presenta la terza edizione della manifestazione, sempre celebrando l’innovazione sostenibile e l’artigianato come valori per il futuro del pianeta e connette designer, artigiani e scuole con l’innovazione della fibra Bemberg, prodotta da *Asahi Kasei* e certificata per la sua biodegradabilità sia in suolo che in acqua. Connubio tra naturale e riciclo, quindi con doppia valenza, Bemberg è una fibra artificiale di cellulosa rigenerata, ricavata da linter di cotone. Cioè, si tratta di fibre molto corte che avvolgono il seme del cotone dopo il processo di sgranatura e che solitamente vengono considerate dei rifiuti pre-consumo. Bemberg è quindi un tessuto composto dal recupero dei rifiuti del processo di produzione dell’olio di semi di cotone. È un materiale ecologico, biodegradabile e compostabile. Successivamente, il linter di cotone viene raffinato e sciolto per produrre pura fibra artificiale rigenerata, attraverso un metodo che sfrutta la tecnologia dell’omonima azienda. Una produzione rispettosa dell’ambiente che include un sistema a circuito chiuso, consentendo il recupero e il riutilizzo delle principali sostanze chimiche utilizzate, ottenendo al contempo zero emissioni di combustibili tossici. Una *capsule limited edition* del tessuto, disegnata da Tiziano Guardini (<https://www.tizianoguardini.com>) e Jacopo Ascari (<https://www.ateliera-ascari.it>), sarà realizzata da aziende artigiane di Venezia e del Veneto che rendono tuttora la regione un’eccezione del settore moda nel mondo con il supporto del Tavolo Veneto della Moda (Confartigianato, CNA, Confindustria, Confcommercio e Confesercenti). L’outfit sostenibile debutterà a Venezia in settembre durante la Mostra del Cinema e il “mistero” sarà svelato alla *Venice Fashion Week* (<https://www.venicefashionweek.com>) che quest’anno si svolgerà dal 19 al 28 ottobre. •

Il mio piccolo grande contributo al Pianeta

LUCIANA BARONI

È ormai evidente come il cambiamento climatico stia sconvolgendo l'ecosistema: l'aumento della temperatura media sta rendendo inadatte alla vita fasce sempre più estese di territorio. Considerando che il 29% del globo è emerso (il resto è sott'acqua), di cui è abitabile solo il 71%, e che la popolazione mondiale è stimata in crescita (guerre e pandemie permettendo), dagli attuali 8 a quasi 10 miliardi nel 2050, è evidente come dovremmo impegnarci tutti in strategie atte a preservare la salute del nostro Pianeta che ci fornisce il necessario per sopravvivere. Il cambiamento climatico è responsabile di molte variazioni peggiorative dell'equilibrio del Pianeta, in quanto all'aumento delle temperature medie sono riconducibili siccità, inondazioni, ondate di calore, incendi, scioglimento dei ghiacciai, aumento del livello delle acque, con tutte le relative conseguenze. Gli eventi estremi, che mettono in gioco la vita e la salute di persone e ambiente, una volta "fenomeni eccezionali", stanno diventando una triste quotidianità. Per contrastare l'aumento delle temperature medie, la soluzione individuata è quella di ridurre le emissioni. I gas serra - CO₂ & Co. (metano e protossido di azoto) - impediscono al calore di sfuggire al di fuori dell'atmosfera. Se questo è un fenomeno che ha contribuito a permettere la vita sulla Terra, mantenendo le temperature a livelli compatibili con la vita, ora è diventato un boomerang, in quanto è andato perso quell'equilibrio che previene un riscaldamento eccessivo. Le emissioni prodotte dall'uomo derivano da molti settori, ma quelle su cui si può intervenire sono l'industria, il settore dei trasporti e... l'allevamento. L'allevamento infatti, secondo stime di più autori, è responsabile del 18-51% delle emissioni antropogeniche, il che signifi-

ca, nella stima più bassa, almeno quanto l'industria (18%) e più di tutti i tipi di trasporti di terra, aria, acqua (13,5%). Quindi, l'allevamento contribuisce al riscaldamento globale attraverso l'emissione di gas serra, ma danneggia l'ecosistema anche attraverso altri meccanismi. Per comprendere questo fenomeno, sconosciuto ai più, bisogna pensare che, in generale, ottenere cibo è un processo produttivo: cioè un "percorso" attraverso cui "qualcosa" viene trasformato in "qualcos'altro", grazie all'utilizzo di risorse e alla produzione di scarti. Maggiore è la trasformazione, maggiore sarà l'utilizzo di risorse e l'emissione di scarti, solitamente sostanze inquinanti. Prendiamo due esempi: 1) produzione di un cibo vegetale: per produrre dei fagioli serve il seme, il terreno per farlo crescere, l'acqua per irrigarlo e l'energia per la raccolta; 2) produzione di un cibo animale: per produrre carne, bisogna trasformare il mangime in animale e poi macellarlo. Quindi serviranno il seme, il terreno per farlo crescere, l'acqua per irrigarlo e l'energia per la raccolta, per ottenere il mangime (solitamente granturco o soia). Il mangime va poi utilizzato per nutrire l'animale, che avrà bisogno anche di acqua ed energia, emetterà gas serra e liquami, finché non raggiungerà il peso adeguato a essere macellato. E per ottenere pezzi di carne da un animale intero servono ancora energia, acqua, e vengono emessi scarti (san-

gue, materiale organico non commestibile). Oltre a tanto pelo sullo stomaco e rischi per la salute di chi fa questo lavoro. Poiché il processo produttivo per ottenere cibi animali prevede molte più trasformazioni rispetto alla produzione di cibi vegetali è quindi chiaro che



Tavolozza vegetale (artwork Tiziana Talamini)

l'impatto ambientale della produzione di cibi animali sarà molto superiore. Questo soprattutto perché per ogni chilo di carne ricavata da un animale, lo stesso animale ha dovuto assumere mediamente 15 chili di vegetali, appositamente coltivati. Ne deriva che, mediamente, la quantità di **terreno** necessaria per sostenere un'alimentazione a base di prodotti vegetali è circa 10 volte in-

feriore a quella di una dieta a base di prodotti animali, il consumo di **acqua** 15 volte inferiore, il consumo di **energia** 12 volte inferiore, i consumi di **azoto** sono il 6%, ciò che porta a calcolare come lo spreco per la produzione di cibi animali sia pari all'81%: cioè di tutto quello che entra nel processo produttivo le risorse convertite in cibo sono solo il 19%. Per quanto riguarda le **proteine**, per fare un esempio, la quantità di proteine da fornire all'animale con il mangime, per ottenere 1 chilo di proteine animali, è in media 9 volte

superiore. E, per quanto riguarda le **emissioni**, la produzione di cibi vegetali genera solo il 4% delle emissioni di CO₂ e 1/6 delle emissioni totali di inquinanti prodotte da carne, pesce, latticini e uova. Ma l'allevamento biologico aiuta a ridurre il nostro peso sul Pianeta? La risposta è sì, tenendo presente che il principale fattore vantaggioso è che l'allevamento biologico permette di pro-

durre quantità decisamente molto inferiori di cibi animali, in quanto non è in grado di sostenere l'entità di consumi soddisfatti dagli allevamenti intensivi. Questo significa che l'unica soluzione per contribuire, nel nostro piccolo, a salvare il nostro Pianeta dal degrado (che poi avrà come conseguenza l'estinzione di molte specie viventi, che già è in corso), è quella di ridurre la quantità di cibi animali nella dieta di tutti i giorni, se non eliminarli. Perché dover nutrire meno animali significa poter convertire dei terreni che producono mangimi a coltiva-

zioni adatte ad uso umano (es. ceci, fagioli, piselli, pomodori), senza rischiare che avvenga l'esatto contrario. Significa non dover disboscare foreste per ottenere sempre più terreno da adibire a coltivazioni di mangime o pascoli e permettere, non solo alle foreste di esercitare l'effetto di mitigazione, ma a tutti i loro abitanti di veder rispettato il proprio habitat senza costringerli a cercarne di nuovi, aumentando così il rischio di zoonosi. Significa non essere costretti a utilizzare diserbanti e fertilizzanti per massimizzare la produzione di monoculture di mangimi. Significa non rischiare di non disporre di abbastanza acqua per dissetarsi e per lavarsi. E significa contrastare il riscaldamento globale

con i cambiamenti ambientali che ne conseguono, evitando migrazioni di massa da zone del Pianeta ormai diventate invivibili. In uno studio che ho recentemente condotto con il mio gruppo di ricerca, abbiamo confrontato l'impatto ambientale di una dieta mediterranea "doc" (contenente circa l'11% di cibi animali) con una dieta vegana. Il risultato è che l'impatto della dieta medi-

terranea è quasi l'80% superiore a quello della dieta vegana. E tutti gli studi che hanno valutato l'impatto ambientale di vari tipi di dieta portano alle stesse conclusioni: maggiore è la presenza di cibi animali nella dieta, maggiore è il suo impatto ambientale. Che il consumo di cibi animali sia uno dei problemi che influiscono negativamente sulla nostra impronta ecologica non viene naturalmente comunicato al grande pubblico, anzi, la promozione del consumo di cibi animali ha subito, a mio parere, un'impennata. Non c'è spot pubblicitario che non proponga allo spettatore un qualunque cibo animale. Il cittadino però ne è venuto a conoscenza perché grazie al cielo l'informazione per ora è ancora libera, e chiunque sia un consumatore attento si informa per conto proprio e ne trae le implicazioni per il proprio comportamento. Così, come molte persone hanno scelto di acquistare un'auto ibrida o elettrica, di usare i mezzi pubblici, di autoprodurre energia con pannelli fotovoltaici, di scaldare l'acqua con il solare termico e di limitare i viaggi in aereo o in nave, così in molti hanno scelto di ridurre o eliminare dalla propria dieta i cibi animali. Lo stesso mercato ha colto questa tendenza e sta inventandosi delle alternative a minor impatto ambientale. Dagli analoghi vegetali della carne, alla carne coltivata (prodotta cioè grazie alla crescita di cellule staminali che si convertono in cellule muscolari), ai cibi prodotti con le farine di insetti trovo quest'ultima "invenzione" letteralmente terrificante, almeno per le nostre culture, e vedo rischi che solo la fantascienza potrebbe immaginare. Una dieta basata su cibi vegetali, cioè principalmente cereali, legumi, verdura, frutta, semi e frutta a guscio, con l'attenzione ai nutrienti critici che in ogni tipo di dieta ci sono, oltre che vantaggiosa per il Pianeta lo è anche per il consumatore: è salutare, si può adottare da subito, non necessita di permessi o normative ma dipende dalla scelta personale... ed è a costo zero! •

Una famiglia in cammino: dalla Giudecca alla Puglia, 10 anni di neo-ruralità.

FRANCESCA RADIN CON MATTIA, OLGA E NEMO PANTALEONI

Abbiamo scelto di intraprendere questa strada perché ci riempie di senso, ci riporta a quello che crediamo sia lo scopo originario dell'esistenza umana su questo pianeta: custodire la vita.

L'avventura che ha legato me e Mattia in questo bellissimo progetto è iniziata molto prima che ci conoscessimo. Mattia, dopo il servizio civile, aveva lasciato Bergamo in bicicletta per cercare un'alternativa alla carriera da perito informatico in azienda. E l'aveva trovata facendo il volontario in progetti comunità in cui aveva appreso i principi della progettazione in permacultura, dell'agricoltura sinergica, le tecniche della bio-edilizia, l'utilizzo delle energie rinnovabili e delle tecnologie appropriate, l'importanza dell'alimentazione nella cura di sé e delle malattie.

Io da studentessa di Scienze Ambientali a Venezia e poi ricercatrice in Ecologia Marina a Creta, mi ero ritrovata a fare un lavoro organizzativo per il Ministero dell'Ambiente e poi un dottorato sulle politiche inerenti lo sviluppo sostenibile. Un gran parlare di sostenibilità, ma senza veramente viverla sulla pelle e nella quotidianità. Dopo un viaggio in Madagascar alla ricerca della "natura selvaggia" ero tornata sconvolta, le priorità mi si erano ribaltate. Assieme ad alcuni amici avevamo dato vita ad un'associazione, Averiko, per finanziare progetti di sostegno alla popolazione malgascia e promuovere il turismo responsabile. Ma non mi bastava perché ero convinta che il danno maggiore nei paesi più poveri al mondo e sul pianeta lo stesse facendo il NOSTRO stile di vita, che ritenevo consumistico e predatore. Era da noi stessi che dovevamo partire. Rientrata a

Venezia e cercando di ritrovare un senso al mio stare, mi ero attivata con diverse associazioni e avevo partecipato attivamente al progetto Cambieresti, arrivando a scoprire realtà virtuose come il Veneziano G.A.S. (dove G.A.S. sta per Gruppo di Acquisto Solidale) e Banca Etica di Padova. Poi, grazie a questo attivismo, ho conosciuto Mattia che teneva un corso di agricoltura sinergica al Rosmarino, un'azienda agricola di Marcon. Nell'incontrarci abbiamo intrecciato le nostre rispettive conoscenze e sensibilità e ci siamo resi conto di quanto fosse importante per noi re-imparare a vivere in equilibrio con le risorse naturali che si hanno a disposizione, in armonia con il contesto locale, praticando uno stile di vita sobrio in modo che tutti su questa terra possano avere le stesse possibilità.

Dopo un primo periodo di conoscenza reciproca in un progetto di permacultura sulle isole Canarie e poi di dolce attesa a Venezia (era in arrivo la nostra prima figlia, Olga), assieme al gruppo Spiazzi Verdi, abbiamo dato vita ad un progetto di orto condiviso. Un'esperienza comunitaria bellissima, all'interno della casa di riposo dell'IRE alla Giudecca, dove poi ci siamo anche sposati e dove abbiamo visto crescere nostra figlia e molti altri bimbi e bimbe, tra filari di vite, pomodori e tante "mangiate" di terra!

Ma Venezia, anche se bellissima, era pur sempre una città con i suoi limiti e contraddizioni: avere un nostro pezzo di terra dove poter sperimentare quello che avevamo imparato era pura utopia per le nostre tasche. Così abbiamo iniziato a cercare un posto dove poter seminare, piantare alberi e coltivare il nostro cibo

seguendo i principi dell'agricoltura organica e rigenerativa, su cui ci stavamo formando. Uno spazio creativo e libero dove poter lavorare con i materiali naturali, dove poter crescere i nostri figli liberi di sporcarsi, di sperimentare, di osservare e vivere a contatto con gli elementi naturali, di imparare i nomi delle piante e relazionarsi con gli animali. Volevamo, anche, avere la possibilità di coinvolgere il territorio nei nostri progetti per crescere in maniera sinergica insieme alla comunità. Volevamo diventare i custodi di un pezzo di terra, rigenerarlo e riportarne la fer-

tilità per consegnarlo integro e vitale alle future generazioni. Uno scrigno di vita. Ci siamo trasferiti a Oria, in Puglia, nel novembre del 2013, quando il nostro secondo bimbo, Nemo, aveva appena quaranta giorni e portando con noi solo una roulotte dove avevamo caricato il minimo indispensabile. Inizialmente l'idea era stata quella di comprare un piccolo uliveto, per poter avere ogni anno il nostro olio. Poi, come ogni organismo vivente, anche il nostro progetto, nato dal piccolo, nel tempo è cresciuto e si è evoluto. L'abbiamo chiamato Nautilus, come l'affascinante mollusco da cui prende il nome il misterioso sommergibile del Capitano Nemo in Ventimila leghe sotto i mari, romanzo di Giulio Verne. Nemo e il Nautilus sono per noi il simbolo di una vita libera, non conforme, il più possibile autosufficiente ed in simbiosi con l'am-

biente naturale. Qualche anno più tardi abbiamo chiamato Nautilus anche l'associazione che assieme ad un gruppo di amici abbiamo fondato qui a Oria per promuovere pratiche e stili di vita rispettosi del nostro pianeta. Nel tempo, la naturale evoluzione del Nautilus è stata quella di cercare di applicare i principi di sostenibilità messi in pratica nella vita quotidiana anche ad un'attività economica che fosse per noi fonte di reddito. E' nata così l'Onda Fertile, una piccola azienda agricola di 7 ha. in cui, mentre produciamo cibo altamente nutriente e privo di pesticidi per noi e la nostra comunità, sperimentiamo pratiche di rigenerazione della fertilità e vitalità del suolo, modifichiamo le curve del paesaggio per accumulare e gestire l'acqua, incrementiamo la biodiversità vegetale introducendo specie autoctone che erano sparite e ne utilizziamo di

nuove per accumulare biomassa nei nostri sistemi di agro-forestazione, salvaguardiamo semi e saperi degli anziani, utilizziamo tecnologie innovative non distruttive ma costruttive (come il ripper Yeomans che non rivolta le zolle di terra come il classico vomere dell'aratro, ma crea dei tagli nel suolo lasciandone integri gli orizzonti in modo che gli organismi e la materia organica vengano preservati), ospitiamo volontari da tutto il mondo attraverso l'associazione WWOOF e ci apriamo al territorio facendo rete con altri agricoltori e produttori locali consapevoli, organizzando mercatini e momenti educativi per innescare quel mutamento di visione che possa permettere a noi e ai nostri figli di diventare resilienti e adattarci al meglio ai cambiamenti epocali che ci attendono. •



Custodire la terra

La Biennale

The Laboratory of the Future

REDAZIONE

The Laboratory of the Future è il titolo della 18. Mostra Internazionale di Architettura, organizzata dalla Biennale di Venezia. Roberto Cicutto, Presidente della Biennale, spiega che il punto di forza di questa Mostra è la possibilità di “ascoltare dall’interno le diverse voci che vengono dall’Africa e dialogano con il resto del mondo, costringendoci ad abbandonare un’immagine di quel continente e dei suoi abitanti che abbiamo perpetuato per secoli, quella di un’Africa vista più come un problema (migranti, povertà, fame, conflitti...) o solo come un paese da aiutare. Questo cambio di prospettiva nell’incontrare un continente che anagraficamente è il più giovane della terra, e oggi diviene per molti paesi un interlocutore alla pari per accordi economici sul piano dell’approvvigionamento energetico o degli investimenti infrastrutturali, porta con sé una grande rivoluzione.”

La Curatrice della 18^a Biennale Architettura 2023, Lesley Lokko, scrittrice e architetta scozzese con cittadinanza ghanese, nella sua dichiarazione racconta da dove parte la sua Mostra: “A maggio dell’anno scorso (in occasione dell’annuncio del titolo) ho parlato più volte della Mostra come di una storia, una narrazione che si evolve nello spazio. Oggi ho una visione diversa. Oltre al desiderio di raccontare una storia, anche le questioni legate alla produzione, alle risorse e alla rappresentazione sono centrali nel modo in cui una mostra di architettura viene al mondo, eppure vengono riconosciute e discusse di rado. È stato chiaro fin dal principio che *The Laboratory of the Future* avrebbe adottato come suo gesto essenziale il concetto di cambiamento. Nell’ambito di quelle conversazioni che tentavano di

giustificare l’esistenza della Mostra, sono state affrontate riflessioni difficili e spesso emotive sulle risorse, sui diritti e sui rischi. Per la prima volta, i riflettori sono puntati sull’Africa e sulla sua diaspora, su quella cultura fluida e intrecciata di persone di



Lesley Lokko_The Curator (Courtesy: La Biennale di Venezia)

origine africana che oggi abbraccia il mondo. Spesso si definisce la cultura come il complesso delle storie che raccontiamo a noi stessi, su noi stessi. Sebbene sia vero, ciò che sfugge a questa affermazione è la consapevolezza di chi rappresenti il “noi” in questione. Nell’architettura in particolare, la voce dominante è stata storicamente una voce singolare ed esclusiva, la cui portata e il cui potere hanno ignorato vaste fasce di umanità - dal punto di vista finanziario, creativo e concettuale - come se si ascoltasse e si parlasse in un’unica lingua. La storia dell’architettura è quindi incompleta. Non sbagliata, ma incompleta. Ecco perché le mostre sono importanti. Costituiscono un’occasione unica in cui arricchire, cambiare o rinarrare una storia, il cui uditorio e il cui impatto sono perce-

piti ben oltre le pareti e gli spazi fisici che la contengono. Ciò che diciamo pubblicamente è fondamentale, perché è il terreno su cui si costruisce il cambiamento, sia a piccoli che a grandi passi.”

Lokko descrive poi la struttura e i luoghi della Mostra *The Laboratory of the Future* è una mostra divisa in sei parti. Comprende 89 partecipanti, di cui oltre la metà provenienti dall’Africa o dalla diaspora africana. Il Padiglione Centrale ai Giardini ospita 16 studi che rappresentano un distillato di *force majeure* della produzione architettonica africana e diasporica. Nel complesso dell’Arsenale trovano spazio la sezione *Dangerous Liaisons* - presente anche a Forte Marghera, a Mestre - e quella dei *Progetti Speciali della Curatrice*, categoria vasta e fuori concorso. In entrambi gli spazi sono presenti opere di giovani *practitioner* (definizione che comprende un concetto più ampio di architetto) africani e diasporici, i *Guests from the Future (Ospiti dal Futuro)*, il cui lavoro si confronta direttamente con i due temi della Mostra, la decolonizzazione e la decarbonizzazione, fornendo un’istantanea delle pratiche e delle modalità future di vedere e di stare al mondo. Afferma ancora Lokko “Al cuore di ogni progetto c’è lo strumento principe e decisivo: l’immaginazione. È impossibile costruire un mondo migliore se prima non lo si immagina.”

La Biennale di Venezia si sta impegnando in modo concreto nel cruciale obiettivo del contrasto al cambiamento climatico, promuovendo un modello più sostenibile per la progettazione, l’allestimento e lo svolgimento di tutte le proprie manifestazioni. Dopo l’ottenimento della certificazione di neutralità carbonica per la 78. Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica del 2021, nel 2022 La Biennale ha ottenuto tale certificazione per tutte le manifestazioni svolte durante l’anno. Questo grazie a una accurata raccolta dati sulla causa delle emissioni di CO2 generate dalle manifestazioni stesse e all’adozione di misure conseguenti. La 18. Mostra Internazionale di Architettura sarà la prima grande mostra di questa disciplina a sperimentare sul campo un percorso per il raggiungimento della neutralità carbonica, riflettendo inoltre essa stessa sui temi di decolonizzazione e decarbonizzazione.

Per raggiungere l’obiettivo di azzerare l’impatto carbonico delle proprie manifestazioni, La Biennale ha lavorato in due direzioni: la riduzione delle emissioni sotto il proprio controllo e la compensazione delle emissioni residue, attraverso l’acquisto di crediti di carbonio certificati, generati da progetti di energia rinnovabile in India e Colombia.

In riferimento alla riduzione delle emissioni, La Biennale ha integrato principi di sostenibilità ambientale in tutte le fasi del ciclo di vita degli eventi, portando avanti in parallelo un’attività di sensibilizzazione e coinvolgimento del pubblico e dei fornitori dei beni e servizi necessari allo svolgimento delle manifestazioni. Le principali azioni messe in campo sono: utilizzo di energia proveniente da fonte rinnovabile; riduzione dei materiali utilizzati e promozione del riciclo per il loro fine vita; riutilizzo di allestimenti e attrezzature; incremento dell’offerta di opzioni vegetariane nell’ambito del servizio di ristorazione e privilegio di prodotti a chilometro zero; riduzione dell’impatto della logistica attraverso l’ottimizzazione delle percorrenze.

Chi visiterà la 18. Biennale Architettura, quindi, si troverà non solo al cospetto di una fondamentale Mostra Internazionale, tutta da esplorare dal punto di vista tecnico, ma, viaggiando tra i Padiglioni, sarà trasportato in una dimensione culturale ricchissima, troppo spesso ignorata, e acquisirà la consapevolezza di far parte di un mondo della cui salute siamo tutti responsabili; *The Laboratory of the Future*, se ci aiuterà a uscire dalla nostra dimensione, purtroppo sovente dominante e indifferente, potrà rappresentare un passo del cammino verso il cambiamento. •



5^a edizione del concorso fotografico indetto da UPM

Per la 5^a edizione del concorso fotografico è stato scelto un tema che si è prestato ad innumerevoli interpretazioni; un tema che la nostra quotidianità ci propone nelle più svariate sfumature, dal bisogno al gioco; un tema che alcune esperienze del passato hanno talora ammantato di significati negativi; un tema che ci spinge ad una seria riflessione sul futuro: **Acqua**. *Tutto è quieto quando il Mare dorme, ed è solo allora che tendendo l'orecchio si possono sentire le orme dei sorrisi abbandonati sulle battigie da cuori distratti*. Sono i versi con i quali Marilena Rado (socio UPM e corsista del laboratorio di scrittura creativa), ha *fotografato* per noi un'immagine, utilizzando parole che danno voce all'acqua. Presenza/assenza, gioia/dolore, necessità/gioco, potremmo proseguire all'infinito nell'elencare le idee, le parole, le immagini che descrivono l'elemento Acqua; elemento che talvolta ci accarezza come un'onda che lambisce la riva mentre, in altre occasioni, ci schiaffeggia e sembra volerci punire. Forse è proprio grazie alle molteplici interpretazioni e significati attribuibili al tema che il 5° concorso fotografico 2023 ha interessato e coinvolto un così elevato numero di candidati: 82 autori che hanno prodotto complessivamente 202 opere fotografiche.

Esposizione e premiazione dei vincitori

I premiati e una cospicua selezione di autori vedrà una delle proprie foto esposte presso la Provvederia di Mestre, in via Palazzo 1, dal 5 all'11 ottobre 2023, tutti i pomeriggi dalle 16.30 alle 19.00 e domenica anche nella mattinata dalle 10.00 alle 12.00. La cerimonia di premiazione avrà luogo sempre nella splendida sala della Provvederia, sabato 7 ottobre 2023 alle 17.30.

Anteprima sul 6° concorso fotografico 2024

I colori della notte

La notte e il suo colore: blu oltremare, scuro, profondo. Profumo di buio e suoni di luci che squarciano improvvisamente. I colori vibrano nelle loro ingenue tonalità, per offrire immagini da assaggiare con parsimonia o da bere avidamente fino ad ubriacarsi. La notte, la sua nenia di malinconica solitudine blu cobalto che inquieta anche l'anima più coraggiosa, e un arcobaleno di colori che come un bisturi incide l'oscurità.

È di notte che è bello credere alla luce (Edmond Rostand)

Il bando ufficiale del concorso sarà pubblicato sul numero 50 di Kaleidos e sul sito di UPM.

Opere premiate e menzioni speciali

1° classificato: Autumn Reflection

di Romano Ramadori

L'insieme armonico delle linee, convergenti sul soggetto, e il cromatismo creano una atmosfera pittorica esaltando il rapporto tra uomo e natura.

2° classificato: Windsurf in Adriatico

di Flavio Pegoraro

La foto esprime dinamismo grazie alla scelta tecnica e alla composizione, accompagnata da una vivacità cromatica.

3° classificato: L'acqua è vita

di Patrizia Ballarin

La capacità di cogliere l'attimo preciso, che come sottolineato dal titolo, esprime l'importanza dell'elemento naturale.

Menzione speciale: Musicalmente Acqua

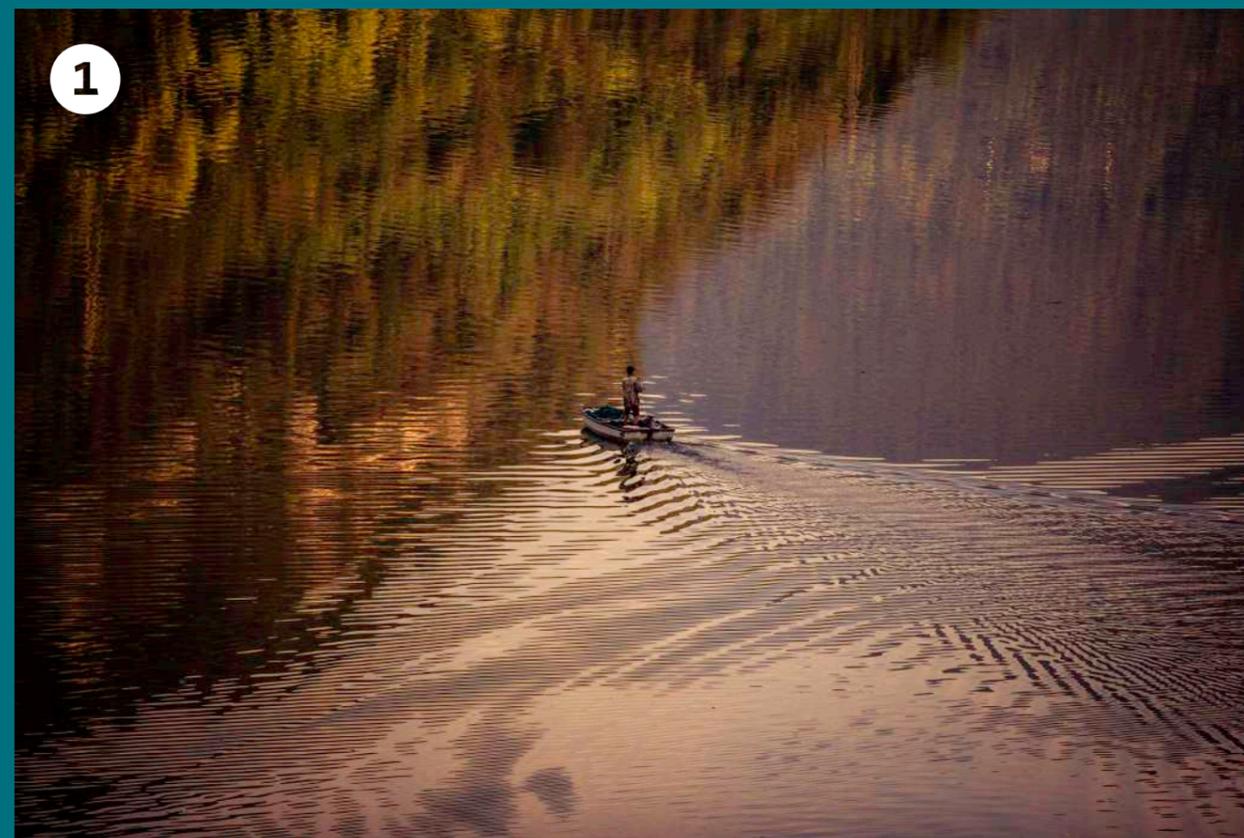
di Cremasco Luisa

Emerge la ricerca artistica per proporre una fotografia innovativa, volgendo lo sguardo al passato, interpretando a tema.

Menzione speciale: Giochi d'acqua

di Vito Pacillo

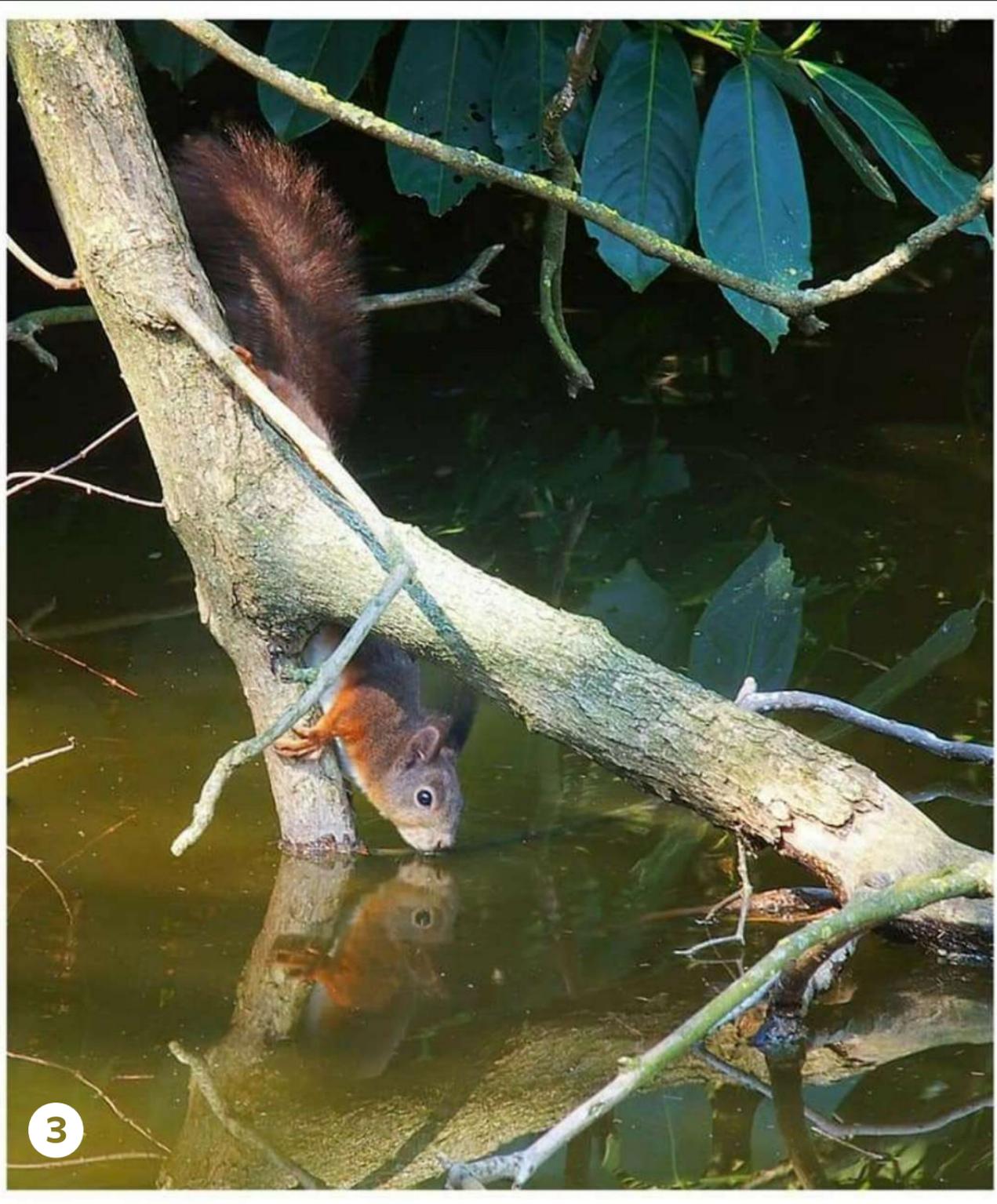
La foto coglie con capacità tecnica due possibili reazioni spontanee al manifestarsi improvviso dell'acqua.



AUTUMN REFLECTION • ROMANO RAMADORI



WINDSURF IN ADRIATICO • FLAVIO PEGORARO



3

L'ACQUA È VITA • PATRIZIA BALLARIN



MENZIONE SPECIALE

MUSICALMENTE ACQUA • LUISA CREMASCO



MENZIONE SPECIALE

GIOCHI D'ACQUA • VITO PACILLO

Italo Calvino e l'ambiente

ANDREA ZANNINI

Se c'è un autore che mi ricorda la Mestre degli anni sessanta e settanta dove sono cresciuto, questo è Italo Calvino (1923-1985), di cui ricorre quest'anno il centesimo della nascita; se c'è un personaggio, questo è Marcovaldo. È difficile trovare dal secondo dopoguerra uno scrittore che abbia saputo raccontare con altrettanta sensibilità e profondità il mondo che aveva sotto gli occhi e in cui era immerso, intuendone risvolti che all'epoca erano visibili solo a sguardi straordinariamente sensibili, e sfuggivano ai più.

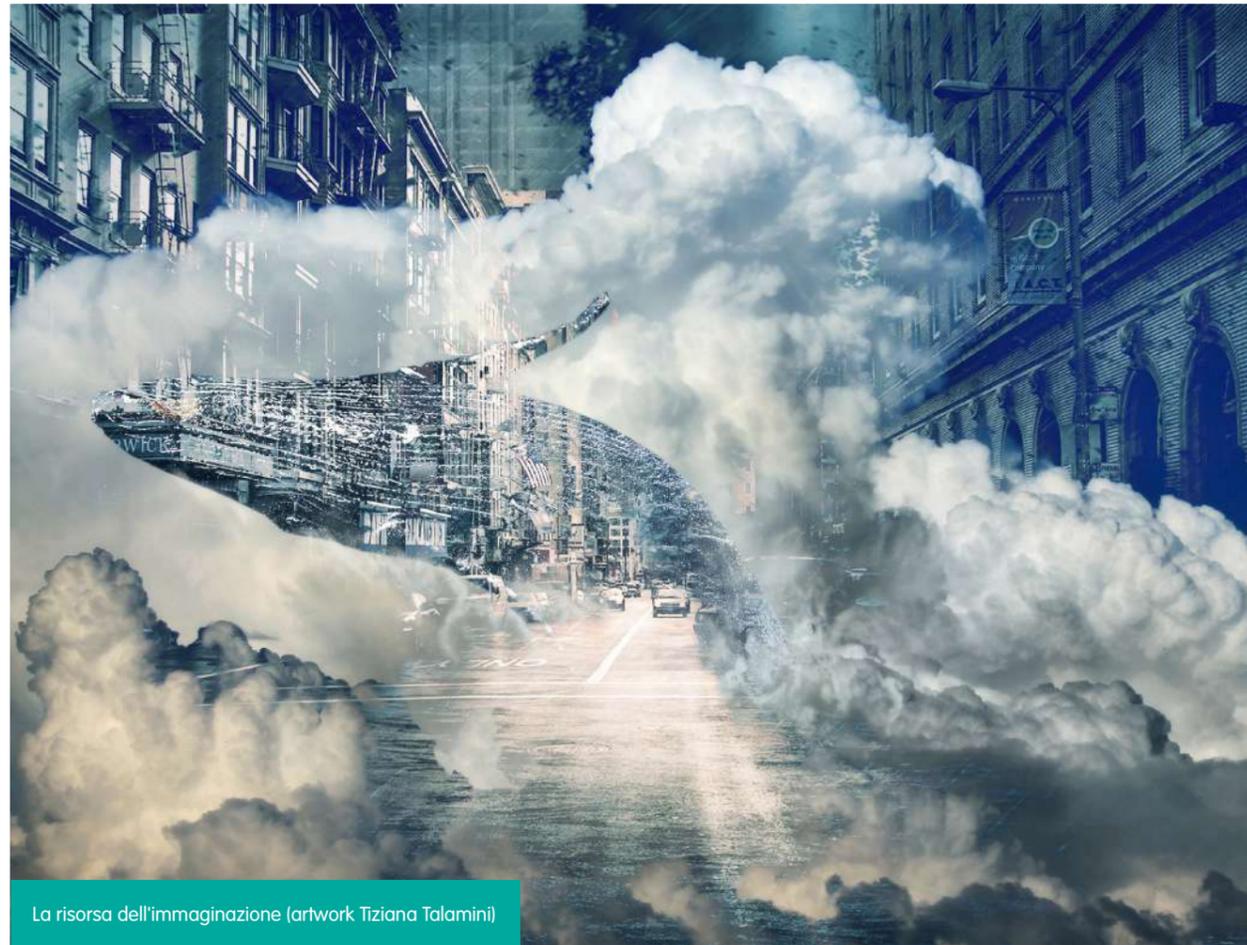
Della vita di Italo Calvino si ricorda soprattutto una dichiarazione dello stesso autore: che uno scrittore, un artista va conosciuto esclusivamente per le sue opere. Per questo motivo i dati biografici che egli comunicava erano scarsi, se non volutamente falsi. Già questa era un'eresia per come si studiava letteratura nella scuola italiana, secondo lo schema ingessato dello storicismo letterario e della costruzione di grandi schemi-scatononi che, secondo la didattica corrente, avrebbero dovuto servire a "inquadrare" gli autori nella propria epoca: Manzoni e il romanticismo, D'Annunzio e il decadentismo, ecc. Insomma, come ridurre la letteratura a slogan.

Calvino, per sua fortuna, scappava a questa regola, era indefinibile e dunque indefinito. Se ne presentavano unicamente i testi essendo la sua vita, l'esistenza di un banale redattore e poi dirigente editoriale, povera di quegli eventi eclatanti che rendevano i Grandi della letteratura, anche novecentesca, immediatamente commestibili. Di Calvino, poi, si somministravano soprattutto i racconti, anzi quel genere che viene detto "racconto breve", che non richiedeva grandi riflessioni di contesto, ma immergeva immediatamente in una storia, a contatto con i suoi personaggi. La sua

letteratura sfuggiva alla retorica in cui stava cadendo il tardo neorealismo i cui personaggi, immersi in necessità economiche, rischiavano ormai di rappresentare dei luoghi comuni.

Anche per questo *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città* (1963), costruito con episodi scritti tra anni '50 e anni

proprio nel suo personaggio eponimo: un uomo qualsiasi di una città industriale, che lavora come manovale in un magazzino, al quale accadono cose variamente fantastiche e contemporaneamente normali, all'interno di una quotidiana lotta per la vita sua e della sua famiglia. Il campo di battaglia, forse per la prima



La risorsa dell'immaginazione (artwork Tiziana Talamini)

'60, fu uno dei libri più venduti e letti nei due decenni a seguire. Un "libro per ragazzi", secondo una formula solo apparentemente riduttiva, alla quale Calvino accondiscese ben volentieri e che si rivelò perfetta non solo editorialmente: Marcovaldo è stato venduto per anni come nessun altro libro del catalogo Einaudi. Il primo elemento di novità della ventina di favole del *Marcovaldo* sta

volta nella storia letteraria italiana, e senza dubbio per la prima volta in un modo così immediato e diretto, è quello della grande trasformazione urbana del secondo dopoguerra: la città che produce e consuma ad una velocità ormai incontrollabile. Fino alle ore 18 nelle aziende anonime come quella in cui lavora Marcovaldo, e dopo quest'ora nei luoghi consacrati al consumo, tra i quali spiccava lo

la cattedrale del benessere, il supermarket: «alle sei di sera la città cadeva in mano ai consumatori». Ma a differenza dei personaggi di altri testi più realisti della letteratura e del cinema, Marcovaldo non è *dentro* la trasformazione, è *dopo* di essa. La sua città, il suo ambiente urbano e tecnologico si è già mangiato il presente, una volta per tutte. La sua vita non conosce altro che «tram, semafori, locali al seminterrato, fornelli a gas, roba stesa, magazzini e reparti d'imbaggio». L'ambiente è un labirinto di manufatti: lampioni, cinema, marciapiedi, strade e autostrade, cartelloni pubblicitari, fontanelle che sgocciolano, enormi scritte pubblicitarie sulle terrazze dei condomini che oscurano la luna. Quando, a fatica, si insinua nel paesaggio trasformato, la natura, essa è irrecognoscibile: la neve che cade in città è una patina grigia, la sabbia sulla riva di un fiume è una palta fangosa. Ma alla popolazione la città piace così, «guai toccargliela: i grattacieli, i distributori di sigarette, i cinema a schermo panoramico, tutti motivi indiscutibili di continua attrattiva». Perché gli abitanti della città ne sono ormai i meccanismi costitutivi medesimi.

Solo a un abitante questo sentimento non è attribuibile con certezza, Marcovaldo. Lui ha l'occhio che riesce a cogliere le stagioni, l'ingiallire delle foglie, il cambio dell'aria e dei venti, solo lui intravede nelle pieghe della modernità tracce di un passato ad altri ormai irrecognoscibile: dei funghi che crescono in un'aiuola, uno stormo di beccacce nel cielo, una mandria che passa nottetempo diretta verso chissà quale alpeggio. Marcovaldo è - scriverà lo

stesso Calvino in una introduzione al romanzo - un Uomo della Natura, un Buon Selvaggio esiliato in una dimensione che non riesce a riconoscere come propria.

A differenza, invece, dei figli che di quella città sono ormai parte integrante. «Papà - chiedono i figli a Marcovaldo - le mucche sono come i tram? Fanno le fermate? Dov'è il capolinea delle mucche?». Tra la generazione di Marcovaldo, cresciuto prima e durante la guerra, e quella dei suoi figli c'è uno stacco ormai incolmabile, un cambiamento antropologico, avrebbe detto un coetaneo di Calvino, Pier Paolo Pasolini. La dimensione della generazione successiva a quella del padre Marcovaldo è ormai completamente urbana, separata irreparabilmente dall'Italia contadina dai cui angoli era arrivato in città, nella foga dell'urbanesimo del dopoguerra, l'immigrato protagonista.

Sul pessimismo di Marcovaldo sono stati scritti i tradizionali fiumi di inchiostro: le sue illusioni naturali, o "naturalistiche", vanno irrimediabilmente incontro ad una delusione, quasi a mettere sull'avviso che la complessità della città moderna non permette facili ottimismo. Ciò nonostante non c'è spazio nelle sofisticatissime storielle di Marcovaldo per la rassegnazione: egli ricomincia sempre, indefessamente, a ricercare nel suo universo stravolto lacerti di natura.

Non c'è poi spazio, nel mondo di Marcovaldo, soprattutto per la nostalgia. Quando poi questa si ammantava di autenticità la frode è dietro l'angolo, e lo scrittore irride all'ingenuo che voglia credere che esista - che sia mai esistita - una moralità originaria. I cibi più semplici, al supermercato, nascondono al loro interno le sostanze più terrificanti, le tinche del fiume sono avvelenate dagli scarichi di una fabbrica e, quando Michelino se ne parte dietro ad una mandria per lavorare con i malgari, torna dopo aver sgobbato come un mulo ed essere stato pagato una miseria. Quando in ospedale si scopre

e si trafuga un bel coniglio bianco, simbolo della purezza della natura d'un tempo, si scopre che alla bestiola è stato inoculato sperimentalmente un virus velenosissimo. C'era un riscatto nel Marcovaldo di Calvino? Una "morale" nella sua favola industriale ed esistenziale come la stessa formula della favola richiederebbe? A sessant'anni di distanza dalla prima pubblicazione di quello straordinario osservatorio sull'Italia del boom che è stato Marcovaldo, quella morale forse si vede più chiaramente di quanto non si vedesse allora.

In primo luogo, sembra ci voglia dire lo scrittore, lo stravolgimento della città contemporanea non ha altre soluzioni che *dall'interno* della città stessa. Non ci sono opzioni esterne, attori esogeni che ci possano salvare, fughe che possano concludersi positivamente: la città disumanizzante non può trovare soluzione a se stessa se non in se stessa. Se pensiamo a tante fughe immaginate o reali degli anni sessanta e settanta, quella di Calvino è una decisa opzione verso il confronto diretto con i propri problemi, senza scorciatoie o illusorie vie di scampo. Un vero e proprio incitamento all'impegno e al coinvolgimento che in fin dei conti, a pensarci bene, è anche un gesto di fiducia verso quegli abitanti che della città alienata costituiscono gli ingranaggi. In secondo luogo, nel segreto della letteratura al tempo stesso così semplice e così sofisticata di Calvino, è nascosta la risorsa dell'immaginazione: così come lo stralunato Marcovaldo e i suoi personaggi si inventano ogni giorno qualcosa per sfuggire, stravolgere o far propria la società dei consumi, così l'unica possibilità per l'uomo moderno di resistervi sta nell'usare le armi dell'inventiva e della creatività.

Quanto la generazione urbana cresciuta nei banchi delle scuole medie negli anni in cui Marcovaldo spopolava sia riuscita a raccogliere la sfida del personaggio di Italo Calvino, quanto sia riuscita - e possa ancora riuscire! - a trasformarla in qualcosa di positivo, questo è un altro discorso. •

Per Visibilia ad Invisibilia

LUCIA DE MICHELI

Cosa accade alle Maldive? Gli addetti ai lavori lo sanno da tempo, inoltre pochi mesi fa il tutto è stato raccontato con dovizia di particolari in un articolo cui ho attinto liberamente¹. Secondo le ultime ricerche scientifiche le Maldive potrebbero essere sommerse già entro il 2050 (alcuni, più ottimisti, ipotizzano il 2100), accomunate ad altri arcipelaghi in un destino - a quanto pare - comune alle isole e condiviso da Venezia, anche e soprattutto a causa del riscaldamento globale. Ma cosa escogita il governo maldiviano per salvare popolazione e fiorente commercio del turismo? Contatta una compagnia, non a caso olandese, la Dutch Docklands. Et voilà, ecco nato il progetto, che risale al 2009. Si sta per costruire una città galleggiante, con migliaia di atolli artificiali, in una laguna a pochi minuti da Malé, la capitale. L'hanno battezzata Maldives Floating City e sarà dotata di tutti i comfort - hotel e resort non sono stati dimenticati - con un'impostazione ecosostenibile, costruita, pare, nel massimo rispetto dell'ambiente. Ospiterà 20.000 persone (5.000 abitazioni) in 200 ettari e dovrebbe essere pronta, in confezione regalo, per il 2027. Ci sono notizie meno incoraggianti, invece, per i restanti 380.000 e rotti Maldiviani, anche se - pare come provocazione - il loro Presidente dichiara che potrebbero trovare asilo come rifugiati climatici in Australia. E alle Maldive si è provveduto. Alle altre isole nel mondo ci penseremo un domani. Ma addentriamoci ancora un po' nel nostro ragionamento e omettiamo, per il momento, allusioni dotte alla città ideale di rinascimentale memoria. Tutto ciò ricorda - e anche in questo caso non sono né la prima né l'unica - *Le città invisibili* (1972), in cui Calvino immagina e rende reali città non (ancora?) esistenti: un testo rivoluzionario per l'epoca, in cui l'autore sperimentava la struttura combinatoria, figlia di strutturalismo e semiologia, e applicava i procedimenti della matematica al testo letterario. E qui

l'italiano medio storce il naso. Matematica uguale aridità. Ma neanche per sogno!!! Quando uno è scrittore di razza si sente. E in questo libro Calvino ci lascia grande poesia, grande. Un esempio? Marco Polo è sul punto d'arrendersi: come gli è stato chiesto, ha descritto a Kublai Kan tutte le città che conosceva. Ma il Kan gli obietta che di una città invece lui non parla mai: Venezia. La replica di Marco è per me un capolavoro: - *E di che altro credevi che ti parlassi? [...] Ogni volta che descrivo una città dico qualcosa di Venezia [...] Forse Venezia ho paura di perderla tutta in una volta, se ne parlo. O forse, parlando d'altre città, l'ho già perduta poco a poco.* Ma è meglio concludere con il prossimo brano. un po' troppo usato e abusato, temo, ma più pertinente al proposito iniziale. Kublai chiede *verso quali di questi futuri* ci spingono i venti propizi. E Marco risponde con una frase bellissima; per questioni di spazio la devo tagliare, ma leggetela, se già non l'avete fatto! O meglio, leggetevi tutto il romanzo!

Allora il Gran Kan sfoglia nel suo atlante le carte delle città che minacciano negli incubi e nelle maledizioni: Enoch, Babilonia, Yahoo, Butua, Brave New World e conclude: - Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale, ed è là in fondo che, in una spirale sempre più stretta, ci risucchia la corrente. - L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio. •

1. Articolo di Gaia Manzini, «L'Espresso», 16 aprile 2023.

Maldive in 800 parole

MIRTO ANDRIGHETTI



La fragilità degli atolli Maldiviani (Rayyu Maldives, Unsplash)

Vi si arriva dal cielo e subito si può godere della vista incredibile di una collana di perle bianche, dal cuore verde scuro, circondate da un alone chiaro e immerse più al largo nel blu oltre l'orizzonte, altre collane e altre perle ci aspettano. Le perle sono ordinate in lunghe file, gli atolli, nati sull'orlo di antichissimi vulcani sottomarini ormai spenti, su cui sono cresciute barriere di corallo qua e là emerse a formare piccole isole, ora residui di eruzioni catastrofiche e della lenta attività della natura. All'interno degli atolli ci sono basse lagune piene di vita e pescosissime, all'esterno gli abissi neri e senza luce dell'oceano. Bianca è la sabbia che le ricopre perché è di corallo e gli abitanti delle isole popolate la usano per lastricare le strade, costruire le abitazioni, erigere muretti, la moschea, la scuola aperta ai quattro venti e piena di bambini allegri e vocianti che, appena suona l'intervallo, fanno una corsa a piedi nudi fino alla fine della strada, verso

la spiaggia per giocare a pallone o a farsi una nuotata. E prima della sabbia il centro delle isole verdeggia per rigogliosi palmeti da cocco. L'acqua, all'interno dell'atollo, è cristallina, color verde chiaro a riflettere il fondo sabbioso, per cui ci consente di vedere coloratissimi pesci tropicali dalle forme insolite, tartarughe e squali di piccole dimensioni. Più al largo, ove l'acqua è un po' più alta, incontriamo la regina di questo mondo, la manta, il grande diavolo volante, mite, che si lascia accarezzare dai sub. Oltre il confine dell'atollo le pareti scendono a picco negli abissi bui dell'oceano, un mondo ostile e repulsivo per il nuotatore curioso e cittadino e pane solo per i denti dei più esperti e coraggiosi subacquei, ai quali è riservata una particolarissima ricchezza di flora e di fauna. La maggiore di queste isole accoglie la capitale Male che, dall'alto, pare quasi un barcone galleggiante non ancorato al fondo. È una città normale e moderna con strade, palazzi, traffico... che la occupano tutta. E, vicino, un'isola simile accoglie l'aeroporto internazionale: una lunga e stretta striscia di asfalto che finisce nell'acqua per cui ci si chiede come si riesca ad atterrare in sicurezza ogni volta. Le altre isole sono disseminate nell'oceano, tali da rendere le Maldive un Paese disperso in tantissime comunità isolate ed autonome per necessità, in cui i collegamenti interni sono assicurati da motoscafi veloci, dai tradizionali *dhoni* a motore e, per chi ha fretta e vuole godersi il panorama, da piccoli idrovolanti che attraccano direttamente ai moli delle singole isole. La gente, di fede musulmana, è semplice e a noi pare serena, sempre vissuta di pesca e di noci di cocco che la natura generosamente offre, ed ora di turismo, perché l'ambiente di vero paradiso e il clima sempre mite attraggono gli stranieri. I maldiviani non han-

no una cultura particolare, né storie, né musica, né arte culinaria proprie. Hanno però il problema dell'acqua, che viene raccolta, quando la porta il monzone, in cisterne e conservata per tutto l'anno. La loro vita, prima del benessere attuale, doveva essere relativamente breve e la morte serenamente accettata. In questo paradiso terrestre i turisti sono indotti ad abbandonare i ritmi di vita usuali, lasciarsi andare ai tempi della natura, restare scalzi, coprirsi solo con un pareo (come fanno gli indigeni), godere del sole feroce sulla spiaggia bianca, dell'acqua trasparente, dell'ombra delle palme, della pesca abbondante... Ora alcune isole sono occupate da strutture alberghiere, organizzate in costruzioni più basse dei palmeti e in capanne su palafitte di stile polinesiano, che qui non sono mai esistite, e godono dell'azione dei dissalatori. Fino a quando esisterà questo paradiso? Chissà! Lo stravolgerà la modernità con il traffico, il turismo selvaggio e furia di dollari, euro, rubli? Forse no, perché le Maldive hanno un altro pericolo: sono il Paese più basso al mondo e quello più a rischio di scomparire per la crescita dei mari, tanto che il loro governo si è già accordato con l'Australia per trasferire colà tutta la popolazione, quando sarà necessario. D'altronde, sono poche migliaia di abitanti. Ma pensando alla possibile non troppo lontana perdita di questo Eden, finché ci sarà, sarà bellissimo andare a conoscerlo, passare anche un breve periodo di tempo in una di queste perle marine, vero regalo del Cielo e della natura. •

La Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità

VENICE SUSTAINABILITY FOUNDATION (*)

Costituita il 14 marzo 2022, la Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità / Venice Sustainability Foundation (FVCMS/VSF) persegue il fine di creare un modello integrato (ambientale, economico, sociale) di sviluppo sostenibile per la Città di Venezia ed il suo territorio metropolitano - con ricadute su tutta la Regione del Veneto, che possa rivitalizzare la socioeconomia locale attraverso l'attrazione di attività compatibili con le capacità di carico del territorio, garantendo contestualmente la protezione e conservazione del patrimonio ambientale e storico culturale, nonché il rafforzamento e la coesione della comunità locale.

La realizzazione di tale modello punta a rendere Venezia un riferimento per la qualità della vita urbana che possa essere di ispirazione per altre realtà nazionali ed estere, in questo senso Capitale Mondiale della Sostenibilità. La Fondazione nasce proprio dalla convinzione che la forza della storia di resilienza della città di Venezia - la sua continua e ingegnosa ricerca di un equilibrio tra le necessità di una comunità di abitanti e il particolarissimo ambiente che la ospita - possa ispirare la realizzazione di un futuro sostenibile, capace di vincere le sfide complesse che minacciano la sua stessa sopravvivenza.

I soci fondatori e co-fondatori

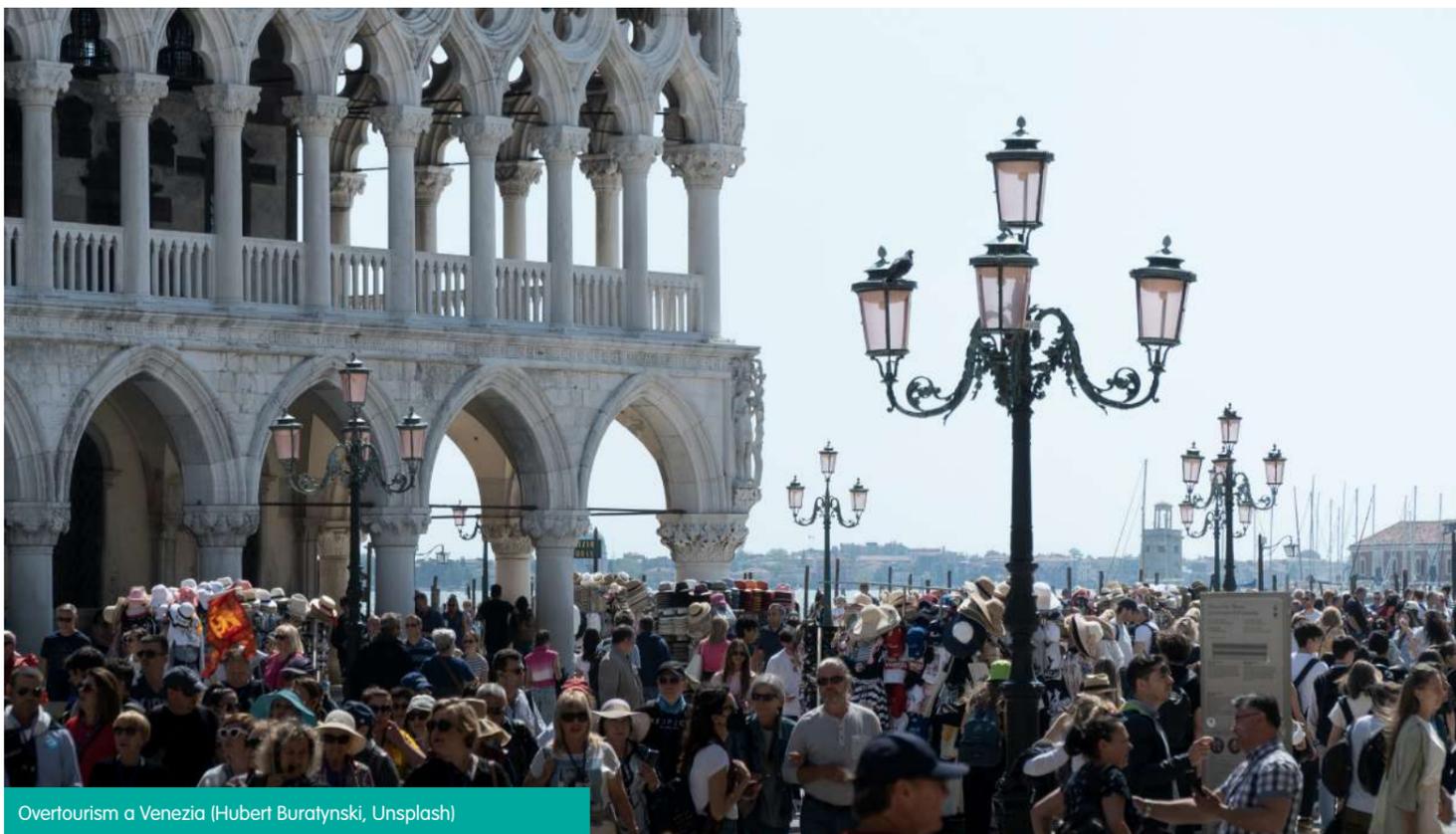
La FVCMS è composta da un partenariato articolato di enti, associazioni e grandi imprese pubbliche e private, interessate a lavorare per il futuro sostenibile della città di Venezia e del suo territorio. La Fondazione è composta da 13 soci fondatori (Regione del Veneto, Comune di Venezia, Università Ca' Foscari, IUAV, Accademia di Belle Arti, Conservatorio Marcello, Fondazione

Cini, Generali, BCG, Confindustria Veneto, Enel, Eni, SNAM) e da 21 soci co-fondatori (Amazon, Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale, Autostrade per l'Italia, Camera di Commercio Venezia e Rovigo, Eagle Pictures, Enfinity, Ferrovie dello Stato Italiane, Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione di Venezia, Leonardo, Marsilio, Microsoft, Poste Italiane, San Lorenzo, Gruppo SAVE, Sorgente Group, Terna, Ambrosetti, TIM, Umana, Venice International University). I soci cofondatori sono stati ammessi in seguito a un processo di valutazione del loro approccio di sostenibilità e del loro interesse a contribuire concretamente allo sviluppo sostenibile veneziano. Nel breve, il partenariato è destinato a crescere, con l'adesione di nuovi soci cofondatori. Sono, infatti, in corso di avanzamento nuove candidature, tra cui Cassa Depositi e Prestiti, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, Invitalia, Unicredit, BNL, PwC, Fincantieri.

Le Attività della Fondazione

Il modus operandi della Fondazione è quello di accompagnare e promuovere/accelerare progettualità proposte direttamente o indirettamente dai propri soci, contribuendo così, grazie all'ampiezza del proprio

partenariato, a rendere più agevole il percorso realizzativo. Le 9 aree tematiche di interesse iniziale della Fondazione prendono spunto da un'analisi effettuata a monte della sua costituzione, condotta per identificare - a livello macro - un complesso di opportunità e di sfide che, affrontato in forma integrata, può avvicinare significativamente



Overtourism a Venezia (Hubert Buratynski, Unsplash)

l'obiettivo della sostenibilità dello sviluppo del sistema territoriale veneziano. Ciascuna area tematica dà vita ad un gruppo di discussione tra i soci interessati, con il fine di:

- consolidare elementi comuni nella visione della specifica tematica e nell'approccio a come affrontarla;
- far emergere progettualità di interesse per le finalità della Fondazione, che possano essere accom-

pagnate da quest'ultima nella realizzazione.

I gruppi di discussione sono denominati Cantieri di attività e vengono riportati nello schema sottostante. Il coordinamento di ciascuno di essi è affidato a un Socio della Fondazione e la partecipazione è aperta a quei soci che ne esprimano interesse, nonché a ulteriori soggetti esterni coinvolti dai soci stessi.

A seguire un breve elenco dei Cantieri tematici di attività e dei loro obiettivi principali:

- Idrogeno Obiettivi: contribuire al recupero ambientale/economico dell'area industriale di Porto

Marghera con un Polo Idrogeno e di energie alternative; generare ricadute sull'intera regione.

- Transizione energetica e ambientale Obiettivi: promuovere le filiere dell'energia rinnovabile e la decarbonizzazione dei trasporti; favorire l'efficientamento energetico e la circolarità e il riciclo nella Città di Venezia; identificare e promuovere interventi di protezione e manutenzione dell'ecosistema lagunare e del suo ambiente.

stema lagunare e del suo ambiente.

- Venezia Città Campus Obiettivi: accrescere l'offerta accademica di servizi e di strutture per una Venezia Città Campus leader in ambito accademico internazionale

- Residenzialità Obiettivi: promuovere un programma di residenzialità, fiscalità agevolata e servizi per tutti coloro interessati a risiedere stabilmente nel centro storico di Venezia arrestandone il progressivo spopolamento; proteggere l'offerta residenziale dagli effetti della domanda turistica sugli affitti (di breve durata) e sui costi di acquisto degli immobili residenziali.

costi di acquisto degli immobili residenziali.

- Turismo sostenibile Obiettivo: promuovere un complesso di interventi per la realizzazione di un modello turistico sostenibile per la città di Venezia basato sulla gestione dei flussi in ingresso a protezione della comunità di residenti, del patrimonio artistico e migliorando il valore dell'esperienza per il visitatore.

- Acceleratore VeniSIA e innovazione Obiettivi: sviluppare attività di innovazione e

accelerazione imprenditoriale nel settore della sostenibilità, per poi allargare ad altri ambiti compatibili con la capacità di carico del territorio veneziano; attrarre risorse qualificate e di frontiera su tematiche di innovazione, generando nuova occupazione, nuova residenzialità e ispirando nuovi smart worker.

- Inclusione sociale Obiettivo: favorire il consolidamento di una

comunità inclusiva, sicura, resiliente e sostenibile, promuovendo interventi dedicati. Identificare/aprire spazi per la comunità e favorire la cittadinanza attiva.

- Cultura della legalità Obiettivo: promuovere la cultura della legalità, nonché la tutela del decoro urbano.

- Produzioni culturali e innovazione Obiettivi: favorire lo sviluppo di progetti artistici e culturali innovativi, grazie all'incrocio tra nuove tecnologie e sostenibilità; sviluppare sinergie tra le istituzioni culturali presenti a Venezia e le compagnie tecnologiche internazionali; attrarre competenze qualificate nello spazio dell'arte, scienza, tecnologia e sostenibilità, rendendo nuovamente Venezia un luogo di produzione di contenuti.

Gli Organi Sociali della Fondazione

Gli organi che compongono la Fondazione sono individuati e regolamentati dallo Statuto per assicurare una gestione efficace ed efficiente e un controllo affidabile sulle attività svolte dalla Fondazione. Nello specifico, la Fondazione è presieduta dal prof. Renato Brunetta, nominato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, e con Vice Presidenti Luca Zaia, Presidente della Regione del Veneto, e Luigi Brugnaro, Sindaco di Venezia. Vi sono poi il Consiglio di Indirizzo, investito per Statuto di supervisionare e indirizzare le attività della Fondazione e del Comitato di Gestione, investito di tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione, il Comitato Tecnico Scientifico presieduto dall'Ambasciatore Pasquale Quito Terracciano, il Collegio Sindacale, a cui è affidato il controllo delle attività della Fondazione, e i Revisori.

(*) tratto dal Dossier aggiornato al 27 gennaio 2023, messo a disposizione da Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità <https://vsf.fondazione/>

Venezia Capitale Mondiale Della Sostenibilità (?)

MONICA COIN

È innanzitutto una Fondazione, ossia un ente di diritto privato che contiene, però, al suo interno importanti enti pubblici quali la Regione Veneto, la Città Metropolitana di Venezia e le Università, nonché l'Autorità portuale e la società SAVE che gestisce l'aeroporto di Tessera. Già questa struttura giuridica evidenzia le nuove frontiere del "partenariato" pubblico - privato. Ora gli enti pubblici, i quali dovrebbero rappresentare le comunità territoriali, sono inseriti in processi decisionali non democratici e "a porte chiuse", diventano soci a titolo privato di aziende multinazionali e istituti finanziari senza che i cittadini possano esercitare quel potere di controllo democratico previsto dalle norme di tutela dell'interesse pubblico e dai meccanismi istituzionali che vengono sottratti dai nuovi processi decisionali. All'interno della Fondazione vi sono anche importanti fonti di finanziamento di derivazione pubblica come Cassa Depositi e Prestiti, attualmente una società per azioni partecipata dal Ministero delle Finanze, ma che non risponde più ad una logica di prevalente interesse pubblico, configurandosi come un soggetto finanziario come gli altri, potendo finanziare indifferentemente secondo scelta discrezionale sia enti pubblici che aziende private. La disponibilità finanziaria della CDDPP, proveniente per lo più dal risparmio postale accumulato dalla creazione del Regno d'Italia, è molto consistente, circa 275 miliardi di euro. Altre fonti derivano anche indirettamente da possibili finanziamenti europei quali fondi strutturali riferiti ai singoli "progetti" che vengono presentati, a livello internazionale, attraverso la Biennale della Sostenibilità. Ricordiamo che la stessa Biennale riceve circa 175 milioni di euro dal PNRR. La tendenza sempre più avanzata

e sempre più spinta è quella della sottrazione del potere democratico dalle sedi istituzionali, le quali subiscono processi di privatizzazione attraverso il meccanismo del partenariato pubblico/privato, che solitamente si risolve nel finanziamento pubblico discrezionale a cordate di imprese private. A loro volta le Fon-

la Regione Veneto, Luigi Brugnaro Sindaco della Città Metropolitana e del Comune di Venezia, Renato Brunetta attualmente anche Presidente CNEL. Interessante la composizione dei soci fondatori e co-fondatori ** Ci chiediamo, attraverso una analisi degli ambiti di intervento dichiarati e delle attività conosciute delle



L'opera di Lorenzo Quinn a protezione della città di Venezia (Hans M, Unsplash)

dazioni bancarie (istituite per legge a seguito della privatizzazione degli istituti bancari avvenuta alla fine del secolo scorso) partecipano a fondazioni di natura diversa, come quella di Venezia Capitale mondiale della sostenibilità. Il patrocinio politico della operazione è altrettanto riconoscibile; Luca Zaia presidente del-

le singole imprese multinazionali che la compongono, se la FVCMS sia veramente un soggetto capace di indicare una strategia di sostenibilità ambientale e sociale. Vogliamo ricordare alcune delle reali attività pubbliche e private in corso nel territorio veneziano per mano dei soci pubblici e privati: il previsto dop-

pio inceneritore di fanghi PFAS ENI REWIND e VERITAS, le attività petrolchimiche in essere a Porto Marghera, le mancate bonifiche della zona contaminata SIN, il cosiddetto "Porto diffuso" per le grandi navi ad opera dello zelante socio Autorità Portuale con la previsione di nuovi devastanti scavi lagunari, le mega piattaforme logistiche nel territorio di Amazon, l'incentivo all'over turismo a scapito della residenzialità e l'equilibrio del tessuto sociale operato da SAVE con il raddoppio della pista aeroportuale di Tessera (1 ae-

reo al minuto), la cancellazione del Parco della Laguna Nord e la mancata adozione del Piano Morfologico della laguna, funzionale alla laguna come infrastruttura per gli arrivi a Venezia (Montiron, San Giuliano, Pili), la logica delle fonti energetiche fossili che aspirano a diventare green, ma solo con operazioni di fac-

ciata quale l'idrogeno da fonte fossile, nuovi varchi turistici attraverso la pianificazione della mobilità (PUMS), attraverso la devastazione della gronda lagunare, il *Bosco dello Sport* escluso dai finanziamenti del PNRR come progetto incompatibile con le finalità del Next Generation EU e riproposto caparbiamente dal Comune di Venezia, che non ha bisogno di presentazioni, il MOSE, un'opera costosissima nella realizzazione e nella manutenzione, già da rottamare in seguito agli innalzamenti dei livelli del mare, che sarebbe la "Best practice" da presentare al mondo come successo internazionale. È, in questi giorni, stato firmato un "Protocollo", (istituto giuridico vago, buono per tutte le stagioni), con il Comune di Venezia con cui inizierà il primo cantiere progettuale *Venezia Città Campus*, il quale prevede 2 milioni di mq *sviluppiabili* tra Venezia e Mestre con l'intento dichiarato di inserire alloggi per gli studenti (traduzione: volumetrie, consumo di suolo e speculazione edilizia gestita da selezionati studi di architettura) con un investimento dichiarato (ma non si sa chi caccia i soldi) di 4 miliardi (il MOSE ne è costato 6). Con quale credibilità questi soggetti intendono affrontare il tema della sostenibilità ambientale e sociale? Con l'annunciata Biennale della sostenibilità, ancora una volta Venezia verrà usata come una vetrina internazionale per progetti che nulla hanno a che fare con la salvaguardia ambientale e la rivitalizzazione sociale della città. 5 km quadrati di "preda" (la città di Venezia insulare), la laguna e la città di Mestre con i centri abitati circostanti come struttura di servizio, la zona industriale di Marghera "a disposizione" come zona di sacrificio ambientale, un territorio metropolitano in vendita ai capitali finanziari e agli interessi delle multinazionali. I cittadini come pedine del *Monopoli*. La chiamano *Governance*, in quanto non è previsto un governo democratico del territorio, ma *workshop* e *brainstorming* a porte chiuse tra aziende e *partners* pubblici. Il

modello occupazionale potrebbe essere rappresentato da quello proposto dalla stessa Biennale, istituzione ben finanziata, ma che usufruisce di lavoratori che non riconosce, che definisce "collaboratori esterni" e di competenza dei singoli padiglioni, sfruttati e malpagati, oppure quello di UMANA che preferisce la somministrazione di manodopera agli "utilizzatori" anziché contratti di lavoro diretti e stabili. Il settore è quello ovviamente del turismo e del fossile, mentre l'Università (Ca' Foscari e Iuav) pensa a verniciare di verde le iniziative "sostenibili". Ad ognuno il suo compito. A fronte delle vere emergenze del territorio e dei suoi residenti (la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico per sottrarre al mercato il negato diritto alla casa e alla residenza, un modello economico non squilibrato totalmente verso il turismo, ma di recupero della zona industriale da riconvertire con attività compatibili con l'ambiente e l'economia circolare, la sanità territoriale e i servizi di assistenza socio sanitaria, la bonifica di Porto Marghera per la salute dei cittadini, servizi di welfare sociale per la tossicodipendenza e la marginalità, servizi scolastici adeguati e un trasporto pubblico locale volto alle esigenze di mobilità dei cittadini, ma anche dei turisti, il recupero degli spazi inutilizzati come beni comuni e spazi sociali per i cittadini e la cultura), si propone un modello neoliberista spinto dove le multinazionali ed il mercato sottraggono risorse ambientali e sociali alla collettività. Sta a noi cittadine/i seguire con attenzione l'evoluzione dei progetti di Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità. •

** Per i soci fondatori e co-fondatori si veda il *Dossier* pubblicato a pagina 26 di questo numero.

I Boschi di S.Marco... a Mestre

STEFANO SORTENI

Anche la pianura mestrina, ricca di acque come gran parte di quella tra il Po e il Livenza, è stata caratterizzata in passato da un'ininterrotta foresta igrofila d'alto fusto che trova la sua espressione mitica nelle selve ricordate dagli storici antichi come Tito Livio o Marziale: la Caprulana, l'Eliadum, l'Eridana, la Litana, la Lupanica, senza dimenticare la Fetonteia, la più favolosa di tutte. Sono i Romani a perpetrare la prima, consistente, aggressione ai danni del manto boschivo originario e, tra Padova e Treviso, le aree bonificate a favore dell'agricoltura furono

ben 14. L'alterazione ambientale, dovuta agli estesi disboscamenti umani, continuò quasi senza sosta anche poi e, in questo campo, un posto di onore è ricoperto proprio dai Veneziani, voraci consumatori di legname, assai più di altri, a causa delle caratteristiche ambientali, oltre che economiche e politiche, del loro habitat. Si può dire che la loro penetrazione nell'entroterra, prima ancora che per acquisire le campagne più fertili, sia dovuta alla necessità di disporre di una materia prima così preziosa quale era allora quella proveniente dai boschi di cui

le loro isole erano prive. «Chi guarda alle Alpi della Venezia e dell'Istria non può stupire vedendole disboscate se pensa agli alberi sepolti nelle nostre lagune», osserva l'erudito veneziano Agostino Sagredo alla metà dell'Ottocento, riferendosi ai consumi costanti dovuti alle palafitte piantate nel fango per costruire strade, piazze ed edifici che spesso potevano sorgere grazie solo alle fitte palificate di roveri, larici, olmi, o anche ai *tolpi* (pali di rovere di seconda scelta), impiegati in gran numero nella segnaletica lagunare e nelle difese a mare prima della costruzione dei murazzi. E non va trascurato il legno usato come fonte energetica: non solo quello necessario agli usi domestici, normale in una città fra le più popolate d'Europa, ma anche quello che serve da combustibile, spesso sotto forma di carbon dolce, nelle attività manifatturiere sia private, come le vetrerie di Murano, sia pubbliche, come la Zecca e l'Arsenale. Ed anche in questo cantiere si consuma legno in quantità, per costruire navi da guerra, mercantili e altre, di vario tipo, sulle quali si fonda la ricchezza del Dogado. Esemplare del rilievo assunto da questo settore nell'economia cittadina è il fatto che nel XV secolo circa 50.000 veneziani, con le relative famiglie, dipendono dalla disponibilità di legname per l'industria navale e il commercio marittimo. E' quindi naturale che i governanti veneziani abbiano visto nell'ambiente boschivo un luogo da gestire con oculatezza, e non solo per la sua utilità economica ma anche, e qui sta l'originalità, per quella nei riguardi della protezione del suolo, della regolamentazione delle acque, della stabilità delle

terre acclivi e più in generale della tutela ambientale, anche se tali elementi non possono venir enfatizzati al punto tale da attribuire a questo atteggiamento un carattere ecologista o ambientalista ante litteram. Di conseguenza si sviluppa in laguna una vera e propria politica forestale che, con alterne fortune, oltre ad allestire un intricato sistema di regole per limitare lo sfruttamento dei boschi delle comunità locali, privilegia costantemente i rifornimenti per gli usi pubblici mediante interventi diretti di natura assai drastica. Sin dal secolo XV tutti i boschi di rovere (ma anche i singoli alberi sparsi) sono sottoposti a riserva: le piante migliori sono per l'Arsenale e le altre (i *tolpi*) per il Magistrato alle acque. Diversi boschi, inoltre, sono banditi, delimitandone i confini e sottraendoli d'imperio ad altri usi per riservarli interamente ai bisogni della cantieristica pubblica: la Casa dell'Arsenal dispone del Montello, nel Trevigiano, per i roveri diritti (*da filo*) e del bosco di Montona, in Istria, per quelli ricurvi (*stortami*), utilizzati per l'ossatura delle navi; e inoltre dei boschi di *legne dolci* di Somadida in Cadore, di Caiada nel Bellunese e del Cansiglio in Alpi per le piante *da matadura* (abeti e larici per antenne e alberi delle navi) e *da palamento* (faggi e aceri per i remi). Ogni anno, a febbraio e agosto, circa otto gruppi separati di artigiani (proti e sottoproti) dei "Provveditori alle Legne" e dei "Provveditori dell'Arsenale", per un totale circa quaranta persone, si recano nei "Boschi di San Marco" per dirigere il taglio e il trasporto del legname, operazioni alle quali sono costrette le popolazioni rurali, sotto forma di angaria o di prestazione di lavoro obbligatoria. Uno degli strumenti utilizzati dallo Stato veneto per controllare il patrimonio boschivo, e in particolare le preziose querce, è il censimento periodico trascritto in documenti particolari chiamati in laguna catastici. Queste fonti ci offrono notizie anche sull'ambiente forestale del nostro territorio: nel 1569 il provveditore Nicolò Surian, ispezionati e



IL SERENISSIMO PRENCIPE F A S A P E R, Et è di Ordine degl'Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori PROVEDITORI E PATRONI ALL'ARSENAL

Inherendo alle Leggi dell'Excello Consiglio di Dieci nella Materia de Roueri.



CHE alcuno sia chi si voglia, tanto Huomo, come Donna non ardisca, e profuma, sotto qual si sia color, ò pretesto, che dir, ò immaginar si possi Pascolar, ò far Pascolar Animali di qual si voglia sorte nella Boschi di Muestre, e Sil di raggione de particolari, nè meno in quelli tagliar, ò far tagliar Legne di alcuna sorte, asportarne, ò farne asportar fuori di essi, di quelle, che fossero tagliate, far etiba, funar Gianda, ò commetter alcun altro publico pregiudicio à detti Boschi, & ciò in pena di Bando, Priggione, Galea, & altre corporali ad arbitrio della Giustitia di SS. EE. che faranno contro l'innobedienti, e trasgressori inuolabilmente essequite, nelle quali incorreranno li Carizadori, che conducevero esse Legne, quelli, che ardissero comprarle da chi si sia, & li Barcaroli, che le caricassero nelle loro Barche, non douendo li Palattieri delle trè Palade, ò altre del Sil lasciar passar nell'auenire per di la alcuna Barca con Legne tratte da detti Boschi, se non haueranno vna fede deli Patroni de medesimi, che dechiaro la robba caricata, quale sij, & esser fatta ne loro Boschi, & con le debite licenze di questo nostro Reggimento, le quali fedi tutte doueranno esser da detti Palattieri infilate, e custodite, in pena ad essi trasgredendo di Priggione, Bando, Galea, & altre ad arbitrio.

Et sia il presente Proclama stampato, e trasmesso all'Illustrissimo Sig. Podestà, e Capitano di Treviso, acciò lo faccia publicare alli Parochiani delle Ville del Sil ad hora di Meza ogni Meza nella maggior frequenza di Popolo. Et intimar ancora alli Palattieri delle trè Palade del Sil per esser athilo da medesimi in cadauna Palada à chiara notizia di cadauno, & per la sua puntuale debita osseruanza. Douendo di più li Capi di Bosco, & Merighi delle Ville, cadauna volta, che venisse interto danni, portar le relationi, e denontie alla Giustitia, in pena non lo facendo, come sopra, & oltre di ciò sopra tutte le cose sopradette si riceueranno anco Denontie secrete nel Reggimento dell'Arsenal, & così.

Dal Reggimento dell'Arsenal di Venetia li 23. Dicembre 1675.

- [Angelo Correr K. Proc. Promeditor .
- [Zuanne Miani Promeditor .
- [Nicolò Corner Promeditor .
- [Agustin Morosini Patron .
- [Piero Venier Patron .

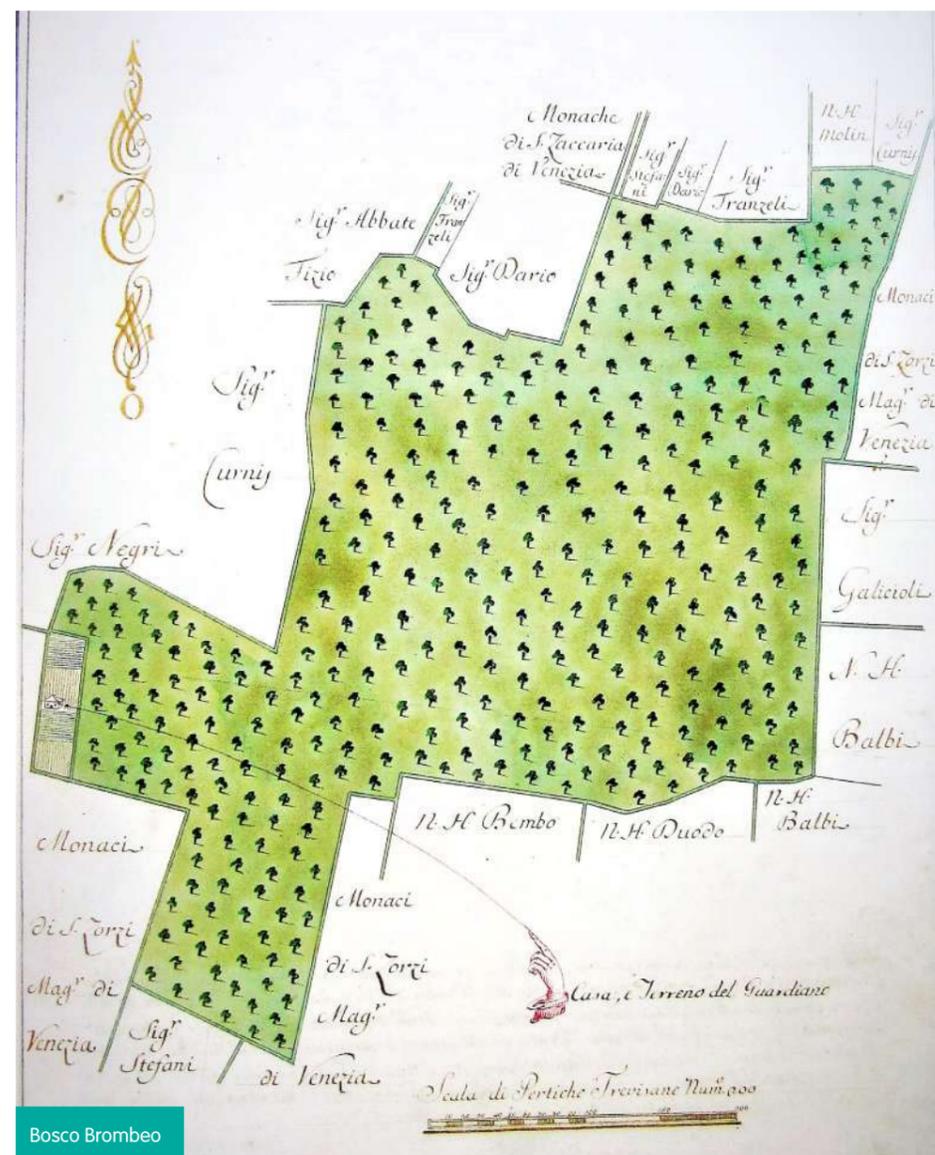
Francesco Scagnelli all'Arsenal.

Stampato per Gio: Pietro Pinelli, Stampator Ducale.

Provveditori

rilevati i quasi 67 ettari che formavano il bosco "Brombeo", tra Villabona, Chirignago e il margine lagunare, non trova roveri, ma solo legno da fuoco, mentre ne trova molti nei quasi 150 dei boschi di "Valdemare" e del "Palù", a Carpenedo, come anche in quelli vicini, e più vasti, di Dese, Gaggio e Marcon. Restavano quindi allora, seppure residuali, ampie tracce della fascia boschiva perlagunare che caratterizzava il nostro territorio da secoli. Tracce che nel recente Novecento sono state quasi del tutto cancellate e che oggi si tenta in qualche modo di ricostituire.

Le immagini sono tratte da: "Dall'antico bosco Brombeo al nuovo bosco di Marghera", a cura di Giorgio Sarto, Venezia, Cicero, 2009



Bosco Brombeo

Tutto nuovo, niente di nuovo

DONATELLA CALZAVARA - COORDINATRICE DELLA COMMISSIONE CULTURA

“Tutto nuovo, niente di nuovo” il motto può descrivere la programmazione per le attività culturali per la città. Si offrono conferenze, mostre, uscite ormai da moltissimi anni, ma ogni anno cambiano i progetti, gli argomenti i relatori...

Ad oggi le attività previste si possono così riassumere:

- conferenze al Candiani
- omaggio a Italo Calvino (2 novembre 2023 - ore 18.00) e a Dino Buzzati (30 novembre 2023 - ore 18.00)
- il ciclo “Grandi viaggiatori che hanno fatto grande Venezia”, Marco Polo, Giovanni Miani, Giancarlo Ligabue; la conquista dello spazio e viaggi verso Marte; le piante viaggiatrici

- la commemorazione della Shoah
- festeggiamento del carnevale, del Natale di Venezia, della giornata della Donna
- celebrazione della giornata contro tutte le mafie
- Talks in English su autori della letteratura inglese
- incontri /conferenze sugli ambienti lagunari e su storia e curiosità veneziane presso le residenze per anziani Nazareth e dell'Antica Scuola dei Battuti
- collaborazione con M9 e Terra Antica per il progetto di indagine storica a Mestre

Programmazione dei corsi Anno Accademico 2023-24

SONIA RUTKA - COORDINATRICE DELLA COMMISSIONE DIDATTICA

Si è appena concluso un Anno Accademico positivo per numero di iscrizioni, il che costituisce una buona notizia poiché, seppure con numeri ancora contenuti, si conferma una tendenza progressiva di consolidamento e crescita dovuta sia all'arrivo di nuovi soci interessati a conoscere la nostra proposta culturale, tesa alla valorizzazione della società della conoscenza, sia alla rinnovata fiducia dei soci più affezionati. Nell'A.A. 2022-23 sono stati pianificati 134 corsi nelle due sessioni, autunnale e primaverile, e 16 videoconferenze aperte a tutti. Un dato quantitativo di tutto rispetto cui si è auspicabilmente cercato di associare elementi qualitativi nella scelta dei contenuti e nell'attenzione al patto formativo che va instaurato con l'apprendente adulto.

La programmazione del prossimo Anno Accademico si è orientata, dal punto di vista organizzativo, ad offrire corsi che possano soddisfare le più diverse esigenze: il ritorno in aula di gran parte dei corsi di lingue, la conferma dell'online per altri, la sperimentazione della modalità duale - contemporaneamente in presenza e online - riservata a un numero limitato di corsi e corsisti.

Modalità, quest'ultima, che si è invece cercato di implementare nei corsi di cultura generale per dare la massima libertà di scelta agli iscritti e venire incontro ad esigenze contrastanti: la “comodità” oggettiva dell'online, preferita da chi desidera seguire da casa senza problemi di tempi, trasporti e parcheggi, e il bisogno di incontro in presenza, imprescindibile per altri che avvertono la necessità di interagire con il docente e con i compagni di corso.

In presenza tutti i laboratori (disegno, pittura acquerello), esclusa la *Scrittura Creativa* (online), ai quali si aggiungono alcune novità, come la *Guida alla realizzazione di un costume femminile del 1700*, per chi ama la storia del costume e vuole apprendere ad eseguire manualmente un abito da sogno; il laboratorio *Verso la lettura ad alta voce* per chi intende imparare ad usare al meglio la propria voce per avvicinarsi con piacere ed efficacia alla lettura; il corso base di *Fotografia* per chi si accosta da neofita all'arte del fotografare, accanto a un corso avanzato per chi ha già acquisito le tecniche di base.

Alcuni anniversari nel campo della storia dell'arte e della letteratura - il quinto centenario della morte di Pietro Perugino e Luca Signorelli (1523-2013) e i 150 anni dalla morte di Manzoni (1873-2023) - ci hanno sollecitati a celebrare la grandezza di questi protagonisti della cultura del nostro Paese con il corso *Perugino "divin pittore"* e *L. Signorelli "spirito pelegrino"*, e il percorso pluridisciplinare *Manzoni 150 (1873-2023)*, in cinque (video)conferenze gratuite e riservate ai soci che esploreranno con spirito critico “il contesto storico-filosofico” in cui è vissuto per 88 anni Alessandro Manzoni, “quasi tutta la storia dell'Ottocento ma con radici nei decisivi ultimi anni del Settecento”, la figura di “Manzoni uomo e scrittore tra conformismo e trasgressione”, tematiche fondamentali come “La concezione pessimistica della storia e la visione problematica del cattolicesimo”, ma anche l'arte con l'esame critico dei “ritratti dell'autore e l'iconografia de I Promessi Sposi”, e infine la musica, con la guida all'ascolto della “Messa da Requiem (G. Verdi) in memoria di Alessandro Manzoni”.

La figura di Italo Calvino, uno dei narratori e intellettuali più importanti del '900 sarà invece ricordata, a 100 anni dalla sua nascita, nel corso di letteratura *La leggerezza*, mentre *La scoperta della struttura del DNA (1953-2023)* ad opera di F. Crick, J. Watson e R. Franklin che valse ai primi due il premio Nobel 1962, sarà trattata in una videoconferenza, seguita poi dal corso in aula, *DNA e biologia molecolare*. A 70 anni da quella che fu definita la scoperta del secolo “i corsisti potranno comprendere, anche con giudizio critico, metodi e tecnologie riguardanti il genoma; un esempio: l'mRNA, di cui ormai da alcuni anni si sente spesso parlare”.

In occasione della mostra *Marcel Duchamp e la seduzione della copia* - Peggy Guggenheim Collection, Venezia, (14 ottobre 2023 - 18 marzo 2024), la figura dell'artista visionario sarà illustrata nel corso *Marcel Duchamp: i ready made e l'arte concettuale*. Questo, e altri corsi potranno essere seguiti da visite facoltative guidate dai docenti. La videoconferenza: *Scopriamo l'Intelligenza Artificiale, l'I.A. tra mito e realtà* affronterà il discusso e attualissimo tema, mentre alcuni corsi forniranno cenni su determinate applicazioni tipiche di intelligenza artificiale. Si daranno esempi di Chat Bot nel corso di filosofia *Determinismo, Atomismo, Complessità* - come orientarsi (comprensione di testi ed elaborazione di risposte in linguaggio naturale, in modo conversazionale); esempi di generazione di testi, immagini, video (produzione di paesaggi, illustrazioni, ritratti e disegni) a partire da una descrizione dettagliata in due corsi di *Informatica base e Utilizzo dello Smartphone*. Il concetto di *Multiversi* (universi coesistenti fuori dal nostro spazio-tempo) costituirà invece una novità del corso *Scopriamo l'Universo. Stelle, galassie e cosmologia*.

Gli elenchi in calce dei corsi programmati per la sessione autunnale forniscono la panoramica completa delle discipline e dei contenuti che sono stati selezionati insieme ai nostri docenti, interpretando tendenze e preferenze ben conosciute, contestualmente alla ricerca di contenuti innovativi che inducano all'approfondimento, al confronto, alla condivisione di conoscenze ed esperienze che riteniamo essere elementi portanti della nostra proposta didattica-culturale e di quello che viene definito apprendimento permanente. Proposte che spaziano dalla storia (antica, moderna, contemporanea e di Mestre) all'archeologia, dalla filosofia alla letteratura, dalla musica Jazz (novità) al cinema, dalla storia dell'arte rinascimentale all'arte contemporanea, dalla storia della moda e del costume (il Liberty) alla letteratura, dalla psicologia alle discipline scientifiche, cui si aggiungono botanica e paleontologia, dall'informatica all'educazione finanziaria. Una proposta varia anche per durata dei corsi, fasce orarie e organizzazione.

Concludo con un invito a leggere le Guide ai Corsi pubblicate nel nostro sito, che contengono tutti i programmi; a guardare le nostre pagine Facebook e Instagram; a venire a trovarci in segreteria, dove Francesca e Giovanna soddisferanno ogni richiesta di informazioni; ad utilizzare al meglio la disponibilità degli/delle insegnanti di lingue per l'orientamento ai corsi di Inglese, Francese, Tedesco, Spagnolo, Greco moderno e Italiano per stranieri e il corretto inserimento nelle classi; a scoprire, inoltre, le presentazioni dei corsi di cultura generale a partire dal mese di settembre.

Desidero infine esprimere il più sincero ringraziamento agli/alle insegnanti che con il loro prezioso lavoro danno qualità ai nostri corsi e, di conseguenza, all'Associazione tutta ed ai componenti della Commissione Didattica: Mirto Andrighetti, Marina Dalla Stella, Giuliano Fava, Franco Fusaro, al Presidente Zanardi per lo spirito di proficua collaborazione che ha caratterizzato il lavoro di stesura della programmazione.

Buon Anno Accademico 2023-24 a tutte e tutti!

Programmazione dei corsi di Cultura Generale - Anno Accademico 2023-24

Laboratori

PITTURA *in presenza*

ACQUERELLO AVANZATO *in presenza*

IL DISEGNO E I COLORI: percezione visiva, prospettiva, figura, ritratto e colore *in presenza*

GUIDA ALLA REALIZZAZIONE DI UN COSTUME FEMMINILE DEL 1700 *in presenza*

VERSO LA LETTURA AD ALTA VOCE *in presenza*

IMPARIAMO A FOTOGRAFARE: LA TECNICA DI BASE (PARTE I) *in presenza*

RITRATTO FOTOGRAFICO IN STUDIO. TECNICA, COMPOSIZIONE, SCHEMI DI ILLUMINAZIONE *in presenza*

SCRITTURA CREATIVA - AVANZATO. IL RACCONTO: GENERI, TEMI E STILI *online*

SCRITTURA CREATIVA - BASE *online*

Storia dell'Arte

PERUGINO "DIVIN PITTORE E L. SIGNORELLI "SPIRTO PELEGRINO" duale: *in presenza e online*

PERUGINO "DIVIN PITTORE E L. SIGNORELLI "SPIRTO PELEGRINO" serale - *online*

TIZIANO VECCELLIO, MAESTRO DEL COLORE *duale: *in presenza e online*

MARCEL DUCHAMP: I READY MADE E L'ARTE CONCETTUALE* *online*

L'ARTE NEGLI ANNI '50 FRA POP E PERFORMANCE *online*

Storia della Musica

IL JAZZ. UNA CIVILTÀ MUSICALE AFRO AMERICANA *in presenza*

SFUMATURE E COLORI MUSICALI: IL MONDO DI DEBUSSY ... *online*

Storia del cinema

ANALIZZANDO GLI AUTORI duale: *in presenza e online*

Storia della Moda e del Costume

IL LIBERTY: STORIA DI UNA RIVOLUZIONE ARTISTICA duale: *in presenza e online*

Filosofia

INATTUALITÀ DI KIERKEGAARD duale: *in presenza e online*

STORIA DELLA FILOSOFIA DEL RINASCIMENTO duale: *in presenza e online*

DETERMINISMO, ATOMISMO, COMPLESSITÀ: COME ORIENTARSI duale: *in presenza e online*

Storia - Archeologia

STORIA DI MESTRE E DEL SUO TERRITORIO (Corso 1)* *in presenza*

STORIA DI MESTRE E DEL SUO TERRITORIO (Corso 3) * *in presenza*

STORIA DELLA GRECIA CLASSICA duale: *in presenza e online*

STORIA MODERNA *in presenza*

STORIA CONTEMPORANEA: EVENTI CRITICI, IMPORTANTI, CONTROVERSI duale: *in presenza e online*

ARCHEOLOGIA ROMANA IN VENETO: PANORAMICA SU ALCUNI SITI MINORI* duale: *in presenza e online*

Letteratura

I GRANDI DELITTI DELLA STORIA *in presenza*

LA LEGGEREZZA *in presenza*

PASSEGGIATE LETTERARIE A TRIESTE duale: *in presenza e online*

Informatica

INFORMATICA 1 corso base *in presenza*

INFORMATICA 2 corso intermedio *in presenza*

INFORMATICA 3 corso avanzato *in presenza*

UTILIZZO DELLO SMARTPHONE *in presenza*

Psicologia e Comunicazione

LEGAMI CAPACI DI FUTURO *in presenza*

IL METODO. PER CAMBIARE LA TUA VITA E RITROVARE FORZA, FIDUCIA E AUTOSTIMA *in presenza*

Astronomia

SCOPRIAMO L'UNIVERSO. STELLE, GALASSIE E COSMOLOGIA *online*

Biologia

DNA E BIOLOGIA MOLECOLARE *in presenza*

Paleontologia

ZIBALDONE PALEONTOLOGICO *in presenza*

Botanica

PASSEGGIATA VIRTUALE NEI PRATI DEL NOSTRO TERRITORIO *in presenza*

Economia e Finanza

EDUCAZIONE FINANZIARIA duale: *in presenza e online*

CONFERENZE/VIDEOCONFERENZE GRATUITE RISERVATE A SOCI/E

previa iscrizione in segreteria.

- La scoperta della struttura del DNA (1953-2023) duale: *in presenza e online*
- Scopriamo l'Intelligenza Artificiale *in presenza*
- Manzoni 150. (1873-2023)
- Percorso Pluridisciplinare tra Storia-Filosofia-Letteratura-Arte- Musica:
 1. Il contesto storico-filosofico duale: *in presenza e online*
 2. Manzoni: uomo e scrittore tra conformismo e trasgressione duale: *in presenza e online*
 3. Concezione pessimistica della Storia e visione problematica del Cattolicesimo duale: *in presenza e online*
 4. Manzoni: i ritratti e l'iconografia de *I Promessi Sposi* duale: *in presenza e online*
 5. Messa da Requiem in memoria di Alessandro Manzoni *in presenza*

Note:

- I corsi contrassegnati da asterisco * prevedono lezioni *in presenza* e uscite guidate incluse nel corso oppure facoltative.
- È possibile scegliere singole videoconferenze del percorso pluridisciplinare manzoniano.
- I corsisti di Filosofia potranno partecipare come uditori, online o in presenza, agli incontri organizzati dalla SFI (Società Filosofica Italiana) e dal Dipartimento di Filosofia di Ca' Foscari.
- I soci UPM possono partecipare a concerti della stagione musicale del Teatro Toniolo di Mestre a prezzi ridotti.
- Sede di corsi e conferenze in presenza: Corso del Popolo 61, Mestre.

Nel nostro sito www.univpopmestre.net sono consultabili gli elenchi dei corsi e le Guide contenenti programmi, dettagli organizzativi e modalità di iscrizione.

Programmazione dei corsi di Lingue - Anno Accademico 2023-24

Inglese

INGLESE 1 – livello A1 - *in presenza*

INGLESE 2 – livello A2 - *in presenza e online*

INGLESE 3 – livello B1.1 - *in presenza*

INGLESE 3 completamento – livello B1.1 - *in presenza e online*

INGLESE 4 – livello B1.2 - *in presenza*

INGLESE 5 – livello B1+ - *in presenza*

INGLESE 5 – livello B1++ - *online*

INGLESE 6 – livello B2.1 - *in presenza e online*

INGLESE 7 consolidamento – livello B2.2 - *in presenza*

INGLESE 8 – livello B2/C1.1 - *in presenza*

INGLESE 8 – livello C1.1 - *in presenza e online*

INGLESE 10 – livello C1.2/C2 - *in presenza*

ENGLISH CONVERSATION – livello B2/C1 - *in presenza e online*

READING CIRCLE – livello C1 - *online*

***All'interno di ogni livello possono essere disponibili più corsi**

Francese

FRANCESE 1 – livello A1 - *in presenza*

FRANCESE 2 – livello A1.2 - *in presenza*

FRANCESE 5 – livello B1.1 - *in presenza e online*

FRANCESE 7 – livello B2.1 - *online*

FRANCESE CONVERSAZIONE – livello B2 - *online*

Spagnolo

SPAGNOLO 1 – livello A1 - *in presenza*

SPAGNOLO 2 – livello A2.1 - *in presenza*

SPAGNOLO 3 – livello A2.2 - *in presenza*

SPAGNOLO 4 – livello B1.1 - *in presenza e online*

SPAGNOLO 5 – livello B1.2 - *in presenza*

SPAGNOLO 6 – livello B2.1 - *in presenza e online*

SPAGNOLO 7 – livello B2.2 - *in presenza*

SPAGNOLO 8 – livello C1 - *in presenza e online*

CIRCULO DE LECTURA - livello B2-C1 - *online*

***All'interno di ogni livello possono essere disponibili più corsi**

Tedesco

TEDESCO 2 – livello A1.2 - *in presenza*

TEDESCO 3 – livello A2.1 - *in presenza e online*

TEDESCO 6 – livello B1.2 - *in presenza*

Greco moderno

GRECO 1 – livello A1.1 - *in presenza e online*

GRECO 2 - livello A1.2 - *in presenza*

GRECO 4 – livello A2.2 - *in presenza e online*

GRECO CONVERSAZIONE – livello B2.2 - *in presenza*

Italiano per stranieri

ITALIANO 3 – livello B1.1 - *in presenza*

ITALIANO 4 – livello B1.2 - *online*

ITALIANO 6 – livello B2.2 - *online*

ITALIANO CONVERSAZIONE – livello B2 - *online*

Ricordando Tullio Cardona

UPM e Kaleidos per Tullio Cardona

Annives Ferro

Tullio Cardona per Kaleidos è stato il “traghettatore”, colui che ha accompagnato, nella veste di Direttore Responsabile, la rivista a varcare il confine tra il quadrimestrale “ad uso interno” di UPM e il periodico italiano a diffusione libera, seppure con distribuzione locale. La redazione ha sempre vissuto con grande entusiasmo l'avventura di Kaleidos, ma Tullio, dal suo arrivo all'inizio del 2011 e fino al 2014, ha arricchito le motivazioni di tutto il gruppo nell'impegno a nutrire e far crescere la rivista. E sempre dimostrando il massimo rispetto per la personalità e le prerogative di ognuno e con tanta, tanta benefica leggerezza. Quale altro periodico può vantare, a corredo dell'editoriale del Direttore Responsabile, una piccola foto del medesimo

Un ricordo di Tullio Cardona

Corrado Pinosio

«Qual è il tuo piatto preferito?» Rimasi sorpreso dalla domanda e sul momento non seppi rispondere. Davanti a me, nell'atrio del liceo Marco Polo di Venezia, un ragazetto magrolino dallo sguardo deciso, eppure venato di dolcezza. Mi colpì che sulle guance comparisse una folta barbetta scura, mentre a me i primi peli spuntarono solo due anni dopo. «La pasta con i funghi» risposi impacciato. «Bene, domani sei invitato a casa mia» esclamò con un tono che non ammetteva repliche. Furono le prime parole, oltre gli abituali saluti, che scambiai con Tullio Cardona, e che mi rivelarono all'istante i tratti distintivi del suo carattere: la generosità e il senso dell'amicizia. Erano gli anni delle bombe stragiste, della guerra nel Vietnam, delle occupazioni studentesche e dei Pink Floyd. Arrivavo a Venezia da un paese di campagna e, in quella città che allora mi appariva come una metropoli, mi sentivo sperduto, turbato, afflitto dalla timidezza nelle relazioni con i compagni. Non posso dire con certezza se Tullio avesse colto il mio disagio. So soltanto che quell'invito ebbe su di me un effetto terapeutico. D'improvviso mi sentii accolto nella comunità, libero da remore e inibizioni, e partecipai a ogni iniziativa della classe, comprese escursioni nei bacari della città ed epiche partite di calcio. Ricordo che Tullio occupava il posto di portiere, ma quando era stanco di indugiare tra i pali si metteva a scorrazzare per il campo e lasciava la porta sguarnita all'insaputa di tutti. Ai nostri rimproveri rispondeva sornione: “me lo consente la pochezza dell'avversario”. Dopo la maturità le nostre strade si divisero e di Tullio non seppi più nulla. Fu ancora lui a scovarmi, quasi quarant'anni dopo, in occasione di una cena con i vecchi compagni di classe e una professoressa che amavamo. Non avevo ancora scambiato due parole ed ebbi l'impressione che fossero passati solo quattro giorni. Ritrovai in Tullio l'arguzia di sempre, il gusto per la battuta raffinata, la capacità di ascoltare pur nella fermezza delle sue convinzioni e, soprattutto, la bontà d'animo. Raramente ho incontrato nella vita delle persone che, come Tullio, sapessero coniugare l'amicizia personale con senso della comunità. In seguito mi raccontò dei suoi periodi di residenza a Roma e Parigi, delle sue attività di regista di teatro, scrittore e giornalista, compresa la direzione della rivista Kaleidos che ospita questo mio ricordo di lui. E poi la sua passione per la voga, le sue cronache della Regata Storica e del Palio delle Repubbliche Marinare, trasmissioni che iniziai a seguire anch'io, nonostante non abbia mai impu-

gnato un remo in vita mia. Negli ultimi tempi lo avevo visto sofferente per la malattia, eppure sempre impegnato in molteplici attività culturali e sociali, frutto di una curiosità inesauribile. Un giorno mi mostrò sconsolato un elenco di farmaci che doveva prendere, ma subito dopo estrasse dalla tasca il cellulare e comparve la foto della nipotina, la sua Elektra. In quei momenti vedevo i suoi occhi brillare e, come d'incanto, i malanni sembravano scomparire. La stessa cosa immagino sia successa quando ci comunicò di essere diventato bisnonno, precisando con la consueta arguzia che doveva intendersi come “due volte nonno”. Più volte gli consigliai di smettere di fumare, ma la continenza non era tra le virtù di Tullio. “Non è un problema” mi rispondeva, un'espressione che esprime molto della sua filosofia di vita. Inoltre l'esito delle insistenze non fu certo brillante, perché si tradusse nella mia iscrizione all'Accademia della pipa, una nostra antica passione. L'interesse per la narrativa ci accomunò negli ultimi mesi. Mi affidai alla sua esperienza per la presentazione del mio primo romanzo di cui parlava in giro con un entusiasmo che un po' mi imbarazzava, neanche avessi scritto I Buddenbrook. Nel contempo ero lusingato dal suo giudizio perché riconoscevo in lui una penna sopraffina. Ricambiai l'onore presentando, assieme agli amici John e Michela, vecchi compagni di scuola, il suo ultimo libro “L'osteria della memoria”: dodici racconti di una Venezia perduta, intrisi di malinconia e umorismo che inducono alla riflessione, meglio di qualsiasi trattato di sociologia, sulla mutazione genetica della città negli ultimi quarant'anni. Quella sera esibì un vigore polemico inconsueto per la sua pacatezza, eppure lucidissimo nel denunciare la cronaca annunciata della decadenza della città che amava come pochi. Da quell'incontro maturò un'intesa nella presentazione in comune dei nostri lavori, troppo presto interrotta. L'ultima occasione fu proprio all'Università Popolare di Mestre, soltanto qualche settimana fa. Durante quell'incontro mi confidò, con la sua deliziosa ironia, che cinquant'anni prima gli avevo murato una schiacciata in una partita di pallavolo. Gli risposi che alla prossima partita avrei mantenuto i piedi saldamente a terra. Il suo sorriso è l'ultima immagine che ho di lui. Mentre scrivo affiorano alla mente decine di altri episodi, ma è strano che il ricordo più vivido di Tullio sia quello più antico. Rivedo due adolescenti che discutono di strategie calcistiche davanti a un piatto di pasta con i funghi preparato dalla nonna. Ho il piccolo rimpianto di non averglielo mai detto. Lo faccio ora: «Grazie Tullio per quell'invito».

gnato un remo in vita mia. Negli ultimi tempi lo avevo visto sofferente per la malattia, eppure sempre impegnato in molteplici attività culturali e sociali, frutto di una curiosità inesauribile. Un giorno mi mostrò sconsolato un elenco di farmaci che doveva prendere, ma subito dopo estrasse dalla tasca il cellulare e comparve la foto della nipotina, la sua Elektra. In quei momenti vedevo i suoi occhi brillare e, come d'incanto, i malanni sembravano scomparire. La stessa cosa immagino sia successa quando ci comunicò di essere diventato bisnonno, precisando con la consueta arguzia che doveva intendersi come “due volte nonno”. Più volte gli consigliai di smettere di fumare, ma la continenza non era tra le virtù di Tullio. “Non è un problema” mi rispondeva, un'espressione che esprime molto della sua filosofia di vita. Inoltre l'esito delle insistenze non fu certo brillante, perché si tradusse nella mia iscrizione all'Accademia della pipa, una nostra antica passione. L'interesse per la narrativa ci accomunò negli ultimi mesi. Mi affidai alla sua esperienza per la presentazione del mio primo romanzo di cui parlava in giro con un entusiasmo che un po' mi imbarazzava, neanche avessi scritto I Buddenbrook. Nel contempo ero lusingato dal suo giudizio perché riconoscevo in lui una penna sopraffina. Ricambiai l'onore presentando, assieme agli amici John e Michela, vecchi compagni di scuola, il suo ultimo libro “L'osteria della memoria”: dodici racconti di una Venezia perduta, intrisi di malinconia e umorismo che inducono alla riflessione, meglio di qualsiasi trattato di sociologia, sulla mutazione genetica della città negli ultimi quarant'anni. Quella sera esibì un vigore polemico inconsueto per la sua pacatezza, eppure lucidissimo nel denunciare la cronaca annunciata della decadenza della città che amava come pochi. Da quell'incontro maturò un'intesa nella presentazione in comune dei nostri lavori, troppo presto interrotta. L'ultima occasione fu proprio all'Università Popolare di Mestre, soltanto qualche settimana fa. Durante quell'incontro mi confidò, con la sua deliziosa ironia, che cinquant'anni prima gli avevo murato una schiacciata in una partita di pallavolo. Gli risposi che alla prossima partita avrei mantenuto i piedi saldamente a terra. Il suo sorriso è l'ultima immagine che ho di lui. Mentre scrivo affiorano alla mente decine di altri episodi, ma è strano che il ricordo più vivido di Tullio sia quello più antico. Rivedo due adolescenti che discutono di strategie calcistiche davanti a un piatto di pasta con i funghi preparato dalla nonna. Ho il piccolo rimpianto di non averglielo mai detto. Lo faccio ora: «Grazie Tullio per quell'invito».



Università
Popolare
Mestre APS



LE
CITTÀ
IN
FESTA



Frammenti di Alchimia Viaggio virtuale tra Fiaba e Realtà

Mostra a cura di Università Popolare Mestre



Torre Civica
di Mestre
Sala 1° Piano

12 ÷ 22
Dicembre

Direttore Artistico ed Autore delle opere

Marino Corbetti

con i contributi di

Franco Fusaro

Lucia De Michieli

Daniela Zamburlin

Orario: da martedì a sabato 10,00÷12,30 e 17,00÷19,30
Domenica 10,00 ÷12,30

KALEIDOS

Ingresso libero



Quarta di copertina: Possibili risposte alla domanda: come immagini il futuro? (artwork Tiziana Talamini)



Università
Popolare
Mestre APS

Kaleidos si trova presso:

Centro Culturale Candiani
Biblioteca Vez
Libreria Feltrinelli
Cinema Dante
Libreria Ubik

Biblioteca Centro Donna
Galleria del Libro
Edicola e cartoleria Bettuolo
Torre Civica - Pro Loco Mestre

